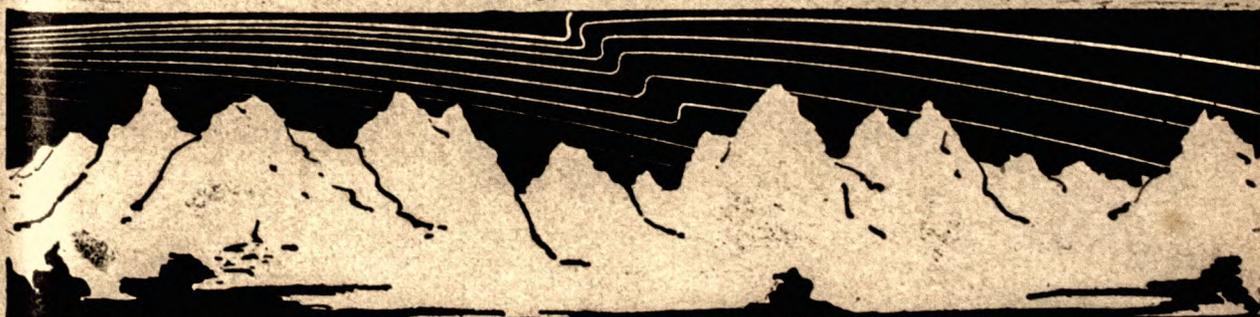




AGOSTO 1907
VOL. XXVI - N. 8.



RIVISTA
MENSILE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



CHASSIS TANDEM

da caricarsi e scaricarsi in piena luce con lastre

DELLA

Società "LA LUMINOSA", - Genova

N. 7 - Via Carlo Felice - N. 7

SISTEMA BREVETTATO

Questo brevetto della Società "La Luminosa", permette di caricare e scaricare in modo pratico e rapido le lastre fotografiche in piena luce, senza che si debba perciò ricorrere alle camere oscure. Sono aboliti i Chassis doppi o metallici e i magazzini sempre ingombranti e pesanti e che richiedono la camera oscura per essere caricati e scaricati.

Questo nuovo Chassis è l'ideale per il touriste, il quale trasporta la sola macchina munita del solo **Chassis Tandem** e potrà ovunque acquistare presso i rivenditori d'articoli fotografici le lastre "La Luminosa", da caricarsi in piena luce.

Le illustrazioni sono sufficiente istruzione per l'uso. Le lastre sono messe in commercio imballate una ad una in buste speciali brevettate e per usarle si opera come segue :

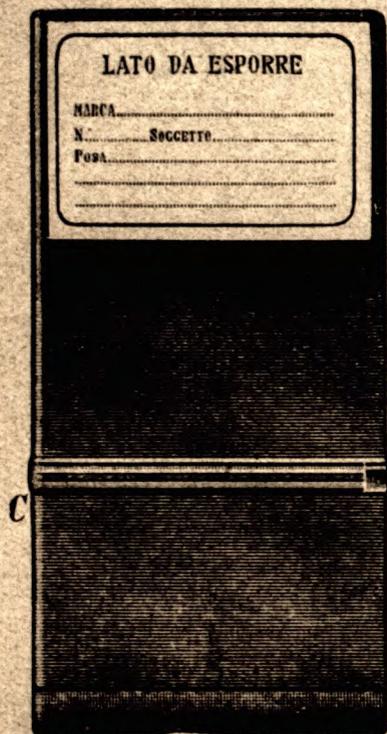


Fig. 1.



Fig. 2.

1° Si applica la bocca della busta (Fig. 1) alla bocca A dello Chassis (Fig. 2) e si toglie la pinza C.

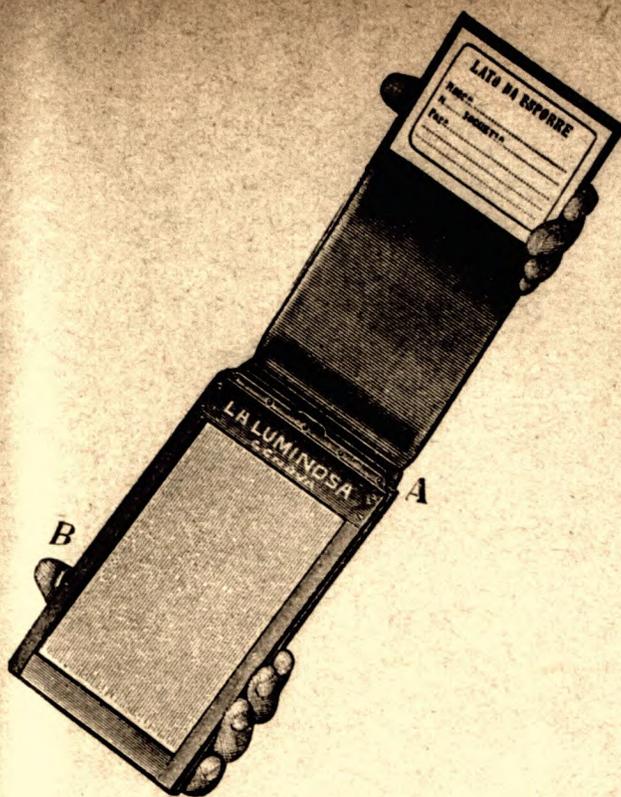


Fig. 3.

2° Tenendo in alto la busta si preme il bottone *B* e la lastra sdrucchiola nello Chassis, ove resta a posto automaticamente e pronta all'esposizione (Fig. 3).

4° Si piega la busta onde non vi penetri la luce. Si stacca dall'imboccatura *A* e si incolla il foglietto **Esposta** (Fig. 5).

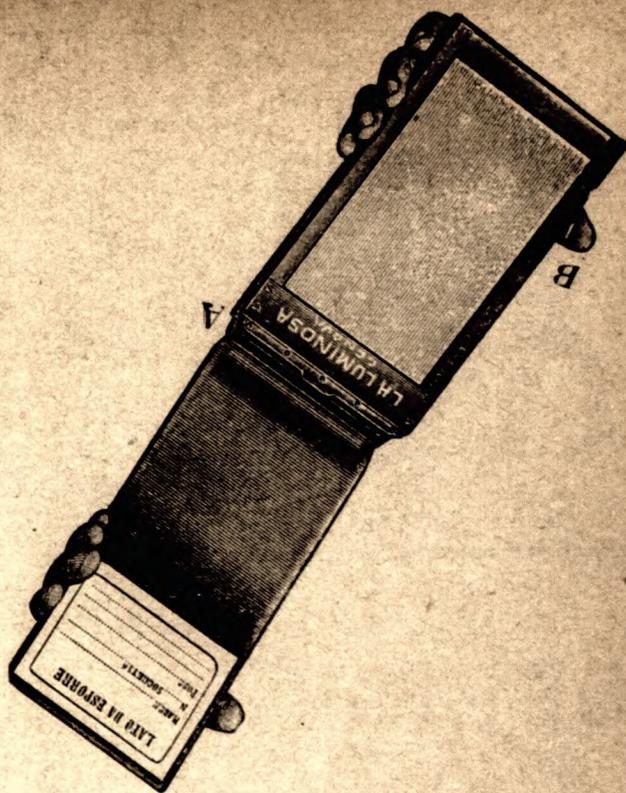


Fig. 4.

3° Fatta la posa, si tiene lo Chassis in alto e premendo il bottone *B* la lastra rientra nella sua busta (Fig. 4).

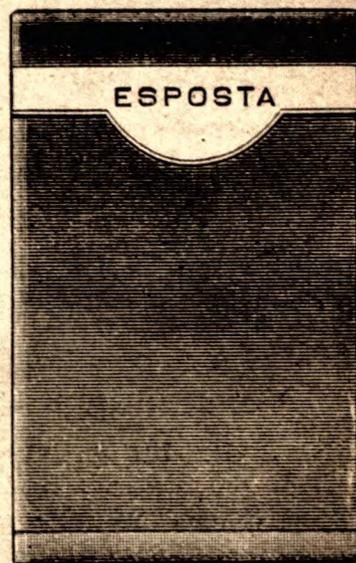


Fig. 5.

PREZZI DI VENDITA

CHASSIS TANDEM

fino al formato 9 × 12 compreso L. 30 —

„ 13 × 18 „ „ 40 —

LASTRE IMBALLATE

in sacchetti 4,5 × 10,7 6,5 × 9 9 × 12 13 × 18

la dozzina L. 2,50 L. 2,50 L. 4 L. 6

IMPORTANTE

Occorre che coll'ordinazione ci si spedisca uno Chassis della macchina cui deve essere adattato il nostro.

Dietro speciali accordi si forniscono Chassis e lastre per altri formati.

Le lastre “ **La Luminosa** „ sono rapidissime, pure ed ottime sotto tutti i rapporti. I fotografi e i dilettanti possono usarle con tutta fiducia.

Cataloghi gratis a richiesta.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

SOCIETÀ NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI

ARGANI

GRU

Uffici delegati } **ROMA - Via Sommacampagna, 15**
 } **VENEZIA - Calle Vallaresso, 1318**

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

OULX Hotel Commercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.
Camere belle e spaziose. Illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo di tutti i treni notturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa per automobili.
C. Uzzo, propr.

OULX Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage.
Si parla francese. Guidaud e Gilli, propr.

MONCENISIO 1940 m. Hôtel de la Poste, sulla strada nazionale.
Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegrafi.
Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Modane.
Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage.
Vittorio Faure, propr.

PIANO DELLA MUSSA (Balme) 1800 m. Albergo Broggi (con Succursale in BALME).
Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolungati
prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta. Ang. Broggi, propr.

FORNO ALPI GRAIE 1226 m. (Valli di Lanzo) Albergo Francesia.
Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordine,
prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori.
G. Francesia, propr.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redazione presso la Sede Centrale: Torino, via Monte di Pietà 28

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO. — G. CIBRARIO: La Corna Meridionale (con 2 ill.). — V. COSTA e F. THALER: Nelle Dolomiti di Schio (con 4 ill.). — Voti e proposte della Sez. di Torino sul rimboschimento, ecc — Cronaca alpina: Nelle Alpi Marittime - M. Rosa - Gran Sasso. — Escursioni sezionali: Monviso - Roma. — Capanna a Za de Zan - Chalet des Evettes - Protezione di Segnavie. — Nuove guide. — Ferrovie di Val Maggia. — Albergo Cervetto. — Disgrazie: Kind e Weber - Alla Punta Gran Bagna - Sillem - R. von Wyss - Spörri - De Gasperi. — L'Istituto del Col d'Olen inaugurato. — Bibliografia. — Cronaca delle Sezioni: Stazione Universitaria - Sez. di Varese. — Altre Società Alpine: I Congressisti Francesi a Torino e nelle Valli di Lanzo - Il Convegno della S. A. delle Giulie - Convegno della S. A. Trident. — Notizie dai centri alpini: Acceglio, Issime, Gressoney.

LA CORNA MERIDIONALE

(BACINO DI USSEGLIO NELLE ALPI GRAIE MERIDIONALI)

Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest

Quando risalgo col pensiero ai primi anni della mia fanciullezza, mi si affaccia con strana insistenza una scena che doveva poi divenirmi, col tempo, familiare.

Ricordo che il sole era già alto sopra la Grand'Uja, ma la valle dormiva tuttora nell'ombra. E non era tanto tardi perchè sui pendii oltre Stura continuavano a passare le pecore distribuite in lunghe schiere. A volte si sentiva dal basso un latrato, oppure echeggiava un grido fortemente modulato: le schiere si scompigliavano alquanto, poi le ritardatarie, trattenute da un cespo di mirtilli, serravano le file trotterellando, ed il gruppo riprendeva la marcia verso gli alti pascoli. L'orizzonte era tagliato dalla lunga cresta del Monte Civrari. In basso la nuda roccia si copriva largamente di tratti boschivi per riapparire a destra più squallida e costituire la Punta Lunella. A sinistra la montagna si alzava d'un balzo dal piano mollemente adagiato nell'ombra colla severa parete della Torre d'Ovarda. Più ancora a sinistra il dente acutissimo della Corna si drizzava come una grande spada contro il cielo, severa nel suo color ferrigno, prima ad accendersi negli albori del mattino, ultima a rosseggiare nei vapori del tramonto.

Quello fu il quadro alpino che primo mi colpì con quella speciale vivacità con cui si ricevono e si conservano le impressioni visive dell'infanzia. Ma nel costante riprodursi di ogni anno, quando il ritorno dell'estate mi restituiva ai monti, quella vetta così stranamente foggiate finì per assumere un carattere affatto personale, acuito più ancora da certe vaghe leggende che avevano per isfondo costante il selvaggio vallone di Arnas da essa dominato, e che sentii tante volte ripetere dalle vecchie contadine nelle sere di cattivo tempo, quando il vento sbatteva le imposte e nelle tenebre squarciate dai lampi s'indovinava oltre i vetri, oltre le case, oltre la valle, la livida massa della Corna.

Poi, col crescer degli anni e coll'apprendere da quei montanari la rude scuola delle Alpi, andava pure scomparendo quella certa atmosfera di sovrannaturale, lasciando adito ad un sentimento meno vago e più umano. Così dagli estremi vertici che vigilano sul piano d'Usseglio, raggiunti dopo lunghe ore d'ascesa, il primo saluto andava a quel monte non appena intravvisto nel rapido sguardo gettato all'intorno con quell'ansia affettuosa di ricerca per chi ci fu amico fin dalla nascita. A volte esso mi appariva giù in basso, un po' umile fra le vette sovrastanti altissime, ma nel riprendere la discesa a mano a mano i suoi fianchi tornavano ad incidersi più scabri e profondi, le sue forme riprendevano l'aspetto decisamente verticale e tutto ritornava, a gradi, provocante d'ardire nella purezza delle linee.

La prima volta che mi accinsi a studiare la Corna da vicino mi accontentai di..... girarne la base. Ero solo, coll'apparecchio fotografico. Stetti lassù lunghe ore in una muta contemplazione, ammirando quella superba costruzione, e tornai al basso portando via, come un tesoro, una serie di negative che la ritraevano per ogni lato. Più tardi, una sera d'inverno, un amico carissimo ebbe ad accennarmi che nella prossima estate avrebbe cercato di scalarne il Dente Settentrionale rimasto fin allora intentato. L'estate venne, l'amico partì per altri monti e non fece più ritorno.

In omaggio a quella cara memoria resi un giorno partecipe dell'idea la brava guida Ferro-Famil Francesco di Usseglio, che l'accorse con vero entusiasmo e contribuì più tardi alla buona riuscita dell'ascensione effettuata il 18 settembre 1899 ¹⁾). In seguito scalammo pure il Dente Meridionale per la via tenuta dai primi salitori il 13 agosto 1882, ma tale itinerario, che l'assaliva di fianco e nel punto più debole, non era, a nostro avviso e nonostante la sua asprezza, il più adatto alla conquista della superba montagna, la quale pur manteneva integra la fama di inaccessibile dal lato di Margone, essendo fin'allora riuscito vano ogni tentativo di raggiungerne la vetta percorrendo la ripidissima cresta Sud-Ovest.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1899, pag. 455.



Neg. Adv. Guido Cibrario di Torino.

La Cresta Nord-Ovest salita è quella a sinistra.
IL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA CORNA MERIDIONALE.

Di tale disegno fu solo consapevole l'amico Ferro-Famil, al quale va ora il mio pensiero di affettuosa riconoscenza. Egli si assunse il compito di esaminare la possibilità dell'impresa, e durante le numerose salite ripetute posteriormente colà e nei dintorni, si ebbe campo di studiare a fondo ed imprimere nelle nostre menti quei due salti immani di roccia che avrebbero costituita la nostra futura via di ascesa.

Stabilito in tal modo di tentare l'impresa, non restava che attendere una giornata propizia. L'estate del 1905 fu, in sul finire, turbata da continue piogge; il pensiero di dover far ritorno in città senza alcun risultato concreto m'irritava oltre ogni dire, tanto che si convenne di partire non appena il tempo avesse accennato al più lieve miglioramento. Così si arrivò all'8 di settembre, giorno di festa religiosa per quegli alpigiani: il giorno così detto della « Madonna di Settembre ». Quella sera risalii il piano fino alla frazione Villaretto: trovai il buon Ferro-Famil sullo spiazzo di fronte all'osteria, ove alcune coppie ballavano pesantemente al suono di un violino. Lo strisciare dei passi in cadenza ed il sommesso ronzio dell'arco erano come attutiti dalla nebbia fittissima. Egli mi venne incontro cogli occhi lucenti e mi disse a bruciapelo: « Domani saliremo ». Non osai discutere, nel timore che si fosse sbagliato, ma un'ora dopo l'aria si faceva frizzante, la nebbia si alzava d'ogni parte in grandi volute, e le vette si spogliavano ad una ad una dei loro veli mentre nel cielo si accendevano le prime stelle.....

Quella notte non riuscii a chiuder occhio: troppo intenso era stato il desiderio per tanti anni nutrito, ed ora, alla vigilia di realizzarlo, il dubbio mi entrava in cuore. Alle tre ero in piedi: nessuno all'infuori della guida conosceva i miei progetti. Scesi lentamente le scale cercando di smorzare il pesante rumore dei passi, aprii l'uscio e mi trovai all'aperto. Un vento gelato mi colpì in viso, la notte era scurissima, ma le stelle scintillavano a miriadi tanto da illuminare lo stradone bianco di polvere che si svolge nel piano: in alto la via lattea palpitava ondeggiando come una immensa fascia di garza. Passando dinanzi alla chiesa suonarono le quattro. Al Villaretto incontrai Ferro-Famil che mi sbarazzò di gran parte del bagaglio: accesa quindi la lanterna c'internammo per le straducole del paese, poi, oltrepassati i prati di Servin, infilammo il Vallone di Arnas.

Alla cappella di Sant'Anna, abbandonammo il comodo sentiero che in quel punto costeggia il torrente balzante tra i macigni tutto bianco di schiuma e ci portammo sui primi scaglioni di destra, in direzione Est. La costa qui sale ripidissima: si cammina a disagio tra i fitti cespugli di rododendri e le rocce scheggiate che affiorano il terreno, su cui la lanterna disegna delle strane ombre. Si sale svelti nel silenzio, rotto soltanto da certi colpi secchi quando la

piccozza urta qualche sasso e ne trae scintille; e nel ripensare a quegli istanti trascorsi in una sorta di dormiveglia, mentre la marcia era ridotta ad un atto puramente meccanico, mi torna in mente un quadretto dalle linee semplicissime: il cielo presago dell'alba, la gran massa della Lera dominante la valle con una stella lucidissima sull'estrema vetta, davanti a me la figura della guida tutta in ombra, tagliata dalla luce rossa della lanterna che si scuote nel movimento ritmico del braccio.

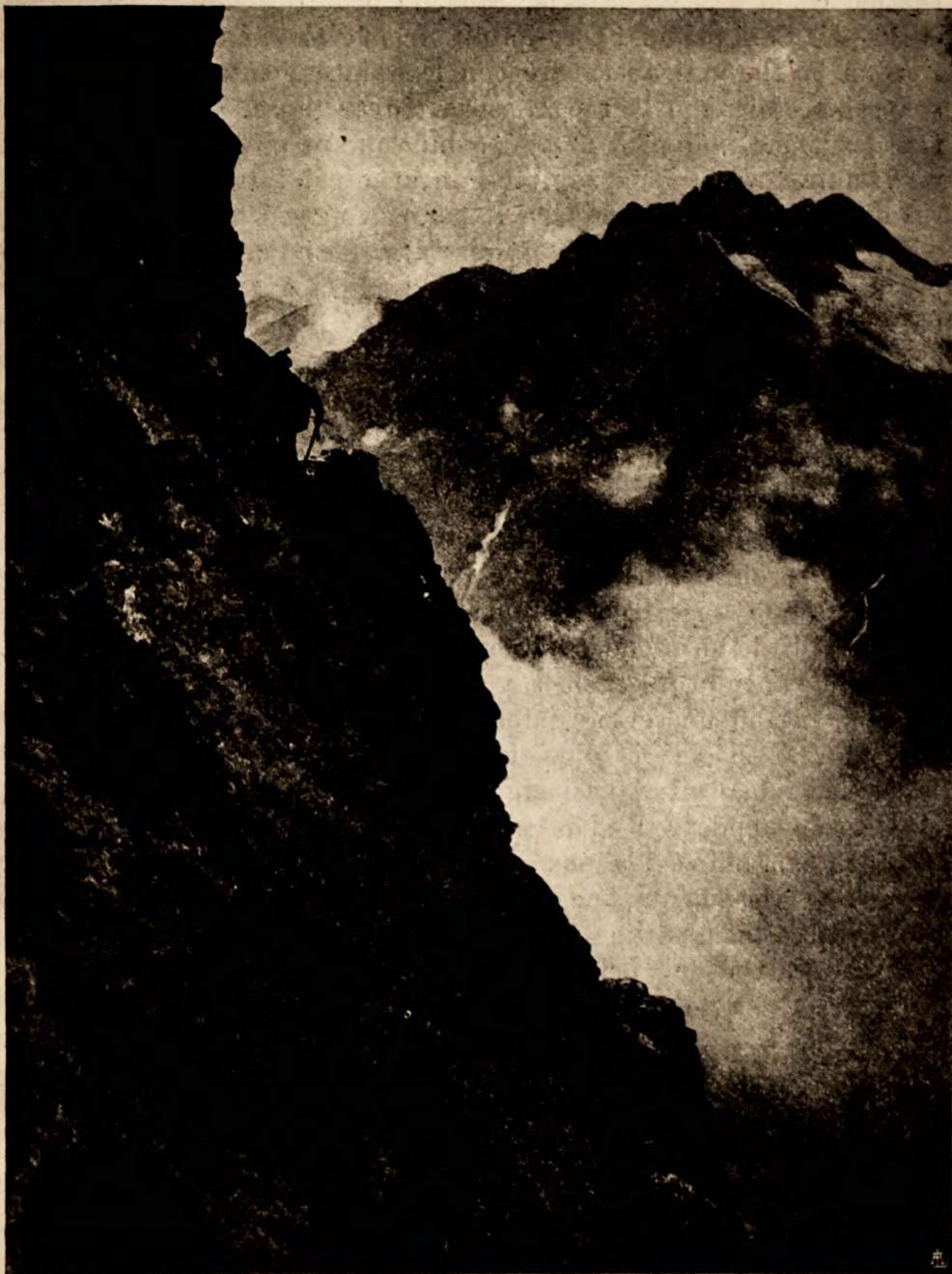
All'altezza dell'alpe di Bessanetto spegnemmo il lume, la giornata prometteva bene, la pianura soltanto restava sepolta in un mare di nebbia. Obliquando sempre verso Est, ci portammo verso quella gran parete che limita a Nord-Est il vallone della Speranza ove giacciono abbandonati i pozzi delle miniere di cobalto arsenicale, già altra volta fiorenti. Superata tale parete occorre percorrerne il ciglio costituito da roccia scheggiata orientata in direzione Sud-Ovest. La cresta alterna a tratti pianeggianti degli intagli e delle placche inclinate: il percorso ne riesce alquanto malagevole, ma la lentezza della marcia è compensata dalla stupenda veduta della parete Sud della Corna che appare in tutta la sua grandiosa struttura.

Alle nove se ne raggiunse il piede, ed in quel punto il sole riuscì a traforare la fitta cortina di vapori che faceva velo all'orizzonte. Non era più questione di discutere sulla direzione da prendere: il muro si elevava sopra di noi a picco, fasciato in basso da una vasta zona rossiccia, immerso tuttora in un'ombra viola, mentre la vetta, colpita da un raggio di sole, ardeva, altissima, come una torcia. Svolta la corda, piegammo rapidamente a Nord-Ovest per raggiungere l'inizio della cresta che volevamo percorrere. Il punto di attacco della medesima è indicato da una caratteristica incisione nella roccia, valicata la quale ci trovammo sul versante di Arnas.

Dal basso la cresta appare costituita da due enormi gradini che si sviluppano in due sbalzi separati da un breve ripiano. Per ora la via da percorrersi è ovvia, ma più oltre è l'ignoto, e fin dai primi passi non possiamo trattenerci dal pensare ad un insuccesso. Eppure si deve andare su di là e Ferro stesso, poco tempo addietro, si è arrischiato, solo, per quello spigolo, per studiare la via.

Così cominciammo ad innalzarci, seguendo esattamente la cresta e manovrando la corda con cura minuziosa. Ci eravamo proposti di percorrere lo spigolo Nord-Ovest senza deviare mai, ma le difficoltà non fecero difetto. Anzitutto la inclinazione degli strati è veramente impressionante, tale da dare l'illusione in certi punti della perfetta verticalità. Ci furono inoltre di non lieve incomodo, per la prima parte della salita, i sacchi e l'apparecchio fotografico di gran formato, ma eravamo venuti lassù non solo per sciogliere un antico voto, ma anche per portar via, ove l'impresa ci fosse riuscita, dei ricordi concreti della giornata.

Scalata così una cinquantina di metri si arrivò ad uno stretto camino dalle pareti lisce, oltre il quale non si riusciva a scorgere



UN TRATTO DELLA CRESTA NO. : IN FONDO LA LERA E LA TESTA DEL SOULÈ.

Da una fotografia del socio G. Cibrario di Torino.

altro che il cielo. Fin là era giunta in precedenza la guida, e colà si era pure arrestata : a prima vista non si presentava alcuna via di uscita. Eravamo uniti da una corda lunga una trentina di metri

che fin allora avevamo usata raddoppiata: la sdoppiammo e si deposero i sacchi e le piccozze per aver maggior libertà d'azione: tutte queste manovre dovemmo eseguirle su di una specie di terrazzino come sospeso in aria, badando bene a non fare movimenti esagerati. Sali primo Ferro-Famil appoggiandosi sulle mie spalle. Per un po' lo vidi annaspere con le gambe mentre i ferri delle scarpe sgretolavano la roccia senza trovar presa, ed in quella critica posizione mai peso di amico mi sembrò più leggero. Ancora un istante scorsi i piedi agitarsi in aria, poi tutto disparve, ed io restai là, solo, a contemplare il lento svolgersi della corda.

Vi erano momenti in cui questa si fermava d'un tratto come presa da timore, poi d'un colpo riprendeva a salire rapidamente come se ogni difficoltà fosse appianata, ed il cuore, che fino allora era rimasto in sospeso nel dubbio che si dovesse rinunciare all'impresa, riprendeva il suo battito regolare..... La lotta doveva svolgersi ben dura, lassù, perché dal mio sito di attesa si sentiva a tratti l'ansare della guida, il raspere dei chiodi sulla roccia, mentre qualche sasso staccato passava nell'aria fischiando e spariva nell'abisso. Finalmente un richiamo tanto atteso echeggiò dall'alto, ma la voce era stranamente velata..... Poi scorsi venir giù, libero, per il camino, un capo della fune. Subito vi attaccai i sacchi e le piccozze, diedi un grido ed il bagaglio riprese ballonzolando a salire. Infine anch'io mi accinsi a seguirlo a furia di gomiti e di ginocchia, ma ad un certo punto, per un falso movimento, venni a trovarmi fuori del camino in positura tutt'altro che buona. Di lassù la guida mi dava suggerimenti che ben difficilmente sarei riuscito ad applicare: ed intanto la corda tesa mi stringeva sgarbatamente..... infine alla meglio riuscii a rientrare nel camino che seguì religiosamente fino ai piedi di Ferro-Famil che tutto lieto aveva raccolte le ultime bracciate di fune senz'altri incidenti.

Colla scalata del primo gradino della cresta restava compiuta la prima parte del programma. Eravamo ora su quella cornice il cui inizio è determinato dall'intaglio che separa le due cime, e che occorre percorrersi in parte da chi salga la Corna Meridionale per la strada Barale-Castagneri.

La seconda parte dell'itinerario ci era altrettanto sconosciuta: in previsione quindi di altre, forse maggiori difficoltà abbandonammo colà i sacchi, portando con noi il solo « Vêrascope ». Da quel punto la cresta continua, ora foggandosi in brevi placche ed ora assottigliandosi in esile spigolo, e sarebbe affatto inutile ripetere quanto già si disse da mille per simili scalate: non accennerò quindi che alla grandiosità dell'ambiente in cui la salita si svolge, dominandosi per l'intero percorso i due distinti versanti di Servin e di Arnas.

Ma coll'avvicinarsi alla vetta, ogni metro conquistato ci accostava pure a quello che fu il nostro incubo per l'intera giornata,

vale a dire a quel punto della cresta, che si distingue nettamente dal basso, costituito da una breve cavità sulla quale la parete forma un angolo rientrante, delimitato a sinistra da un pinnacolo coronato da un mucchio di frammenti di roccia in equilibrio instabile, a destra.... dal vuoto. Lassù in quell'incavo, vero nido d'aquila aperto nell'immane parete, il sole colpiva spietato, ed il lungo percorso, la mancanza assoluta d'acqua, la nostra positura precaria e l'incertezza dell'esito influivano dolorosamente sugli spiriti depressi. Il breve riposo che ci concedemmo fu sosta per i corpi affaticati, non per le menti che si sforzavano di risolvere il quesito che la montagna ci proponeva.

Scartata senz'altro l'idea di girare la difficoltà affidandoci a quel pinnacolo che minacciava di rovinarci addosso al primo porvi mano, si decise di attaccare direttamente il salto. Fu quindi con vera gioia che nello studiare il passaggio ci si accorse che la parete era percorsa in lungo da una sottile fenditura per la quale si sperava di inerpicarci, ma subito tale mezzo ci apparve precluso, inquantochè la fessura, nel seguire la naturale inclinazione degli strati rocciosi, formava con essi un angolo rientrante. Fu solo in uno dei vari tentativi, che le mani incontrarono, tentando la roccia sovrastante, una lieve asperità che dava affidamento di resistenza nonostante la sua esiguità. Alla mia esclamazione di giubilo Ferro-Famil già sentiva la smania di provare anch'esso. Mi posai, colla schiena rivolta al monte, per lasciarlo passare su quell'esile incavo: lentamente, con dei piccoli movimenti felini egli trovò quel rilievo, gli si affidò abbandonando il suolo, penzolò sul vuoto... era su. A mia volta m'apprestai a seguirlo, ed in quell'istante mi ricordo di aver riso vagamente, pensando che forse stavano per finire le difficoltà. Afferrato l'appiglio, questo resse fedelmente il peso del corpo, ed è veramente strano come in simili circostanze la semplice pressione di un dito, il più tenue movimento di una minima parte della persona, possa riuscire di tanto giovamento nel salire. Finalmente, con uno sforzo supremo, mi trovai al fianco di Ferro-Famil, sopra quel benedetto salto che tanto ci aveva fatto pensare e penare e che ora giaceva debellato ai nostri piedi.

Difficoltà e pericoli erano scordati; pochi metri ci separavano dalla vetta e li percorremmo in breve a passi disordinati, colla gola riarsa e le tempia martellanti, lasciando che la corda trascinasse su per una rovina di breccie..... Il segnale ci comparì all'improvviso di fronte.

Lassù, addossati a quelle poche scheggie ammucciate in uno spazio di pochi centimetri quadrati che l'abisso circonda per ogni lato, ristammo davanti alla cerchia immensa delle Alpi, immersi in quello speciale torpore, in quell'annientamento di ogni facoltà che sussegue le forti tensioni fisiche. Mille vette irte di guglie e

corazzate di ghiacci scintillavano nell'azzurro annidando nei fianchi lacerati i lucidi specchi dei laghi: più giù le pareti di roccia divenivano pendii e si coprivano di erbe: le valli s'incidevano profonde e si rivestivano di boschi, i torrenti scrosciavano in basso e dal fondo delle valli, dallo stormire delle fronde, dai pascoli lussureggianti di erbe, dai pendii smaglianti di fiori si elevava nell'aria la gran voce della montagna. Poi quell'orgia di luce e di colori si fece a gradi più pallida: delle grandi ombre passavano davanti al sole, delle nebbie s'infiltravano nelle valli, lambendone i fianchi ed adattandosi alle asperità del monte nel lento salire. L'incanto era rotto, non ci restava che discendere. Gettammo ancora uno sguardo alla via percorsa e la volli fissare su di una lastra del « Vérascope », ma tale è la ripidezza della cresta che nella fotografia null'altro si vede all'infuori della grande fascia rossastra che cinge la montagna in basso.

La discesa per la via Castagneri è resa ora più facile da un grosso frammento di roccia precipitato dall'alto e solidamente incastrato tra le pareti del camino. Valicato il caratteristico intaglio che separa le due punte, ci fermammo ancora un istante su quell'altissimo ballatoio, vinti dall'incanto dell'ora, poi riprendemmo la marcia giù per la squallida parete.

Le nebbie continuavano ad alzarsi lentamente, strisciando viscide su pei fianchi della Torre d'Ovarda. Scendevamo rapidamente. Il laghetto di Tre Pietre, dai riflessi di acciaio brunito, ci trattenne ancora in breve sosta, ma la tristezza del luogo, l'aria frizzante e sempre più oscura consigliavano ad affrettare il passo. Poi, all'imbocco del vallone di Servin ci prese ancora una volta il desiderio di rivedere la via percorsa e gli occhi si volsero di comune accordo lassù dove la bella vetta andava riavvolgendosi sdegnosa nei suoi veli. Un volo di corvi passò gracchiando dirigendosi in basso. La giornata era finita.

GUIDO CIBRARIO (Sezione di Torino).

NELLE DOLOMITI DI SCHIO

Tre prime ascensioni.

Questo piccolo interessante gruppo che divide i bacini del Leogra e dell'Agno in provincia di Vicenza dalla Valle dell'Adige, protendendosi verso la pianura Veneta, si delinea sull'orizzonte con ardi e caratteristici profili.

Conosciuto alpinisticamente da prima per la sua vicinanza a Recoaro, fu reso più accessibile e più noto in seguito all'erezione del Rifugio Schio sull'altipiano di Campogrosso e del magnifico Albergo delle Dolomiti sul Pian della Fugazza, recentemente illu-

strato dal prof. Brentari in uno degli ultimi profili pubblicati per cura del Touring Club Italiano. Questo albergo, che trovasi a 1125 metri d'altezza, è punto di fermata degli automobili che fanno il servizio estivo attraverso il Pian della Fugazza fra Schio, Rovereto e Recoaro e si può raggiungere con tutta comodità in circa un'ora e mezza, sia dalla stazione di Schio che da quella di Rovereto, ed è perciò specialmente indicato come gradevole tappa per escursioni in questo gruppo dolomitico non privo d'interesse anche per l'alpinista rotto agli esercizi più ardui delle classiche Dolomiti del Cadore e di Primiero.

Credo perciò utile presentare qualche cenno di tre prime ascensioni fatte su questo gruppo da alpinisti Roveretani e soci della Sezione di Schio: i signori Valerio Costa e Fausto Thaler, con la guida Vittorio Pozzer di Valli dei Signori.

X (Sezione di Schio).

I.

Campanile di Fontana d'Oro o Campanile Letter m. 1870 ca.

PRIMA ASCENSIONE: 23 AGOSTO 1905.

Fra i contrafforti del versante Sud-Est del Gruppo del Pasubio, che, colle Guglie del Gruppo della Posta, fanno corona al nuovo Hôtel Dolomiti, trovasi, a sud della grande parete detta Soio Rosso, un campanile triangolare ancora vergine, che s'erger per qualche centinaio di metri con dirupi e pareti a picco sopra i prati che ne formano la base.

Questo campanile di roccia dolomitica, detto di Fontana d'Oro dal nome della valletta sottostante dalla parte orientale, era stato tentato più volte e da italiani e da stranieri di noto valore alpinistico, però senza fortuna: ciò nullameno ne volli io pure tentare la salita, e mi unii all'amico Fausto Thaler che nutriva la stessa idea.

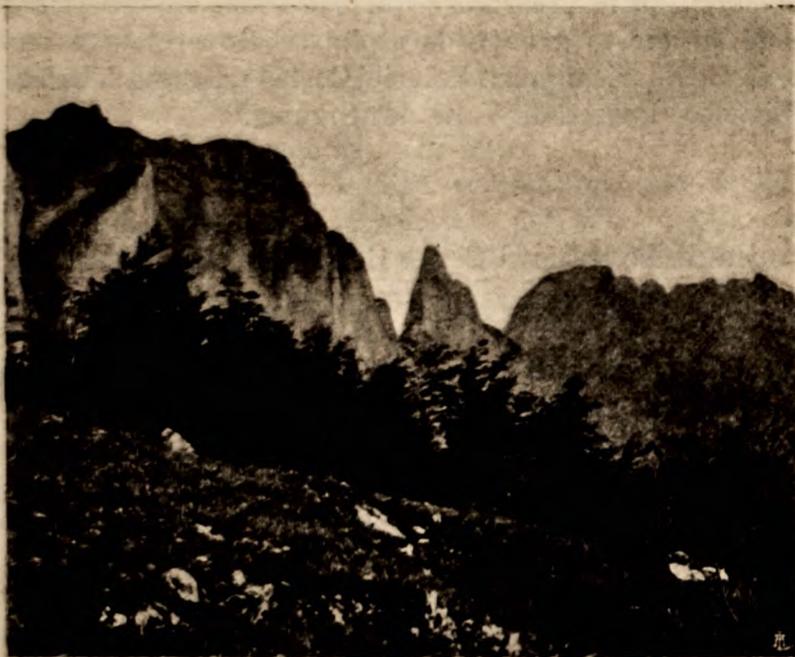
Alle ore 5 del 23 agosto partiamo entrambi dall'Hôtel Dolomiti colla guida Vittorio Pozzer e senza scendere nella valle per lo stradone, attraversiamo i prati a nord-est dell'Hôtel, poi la valletta di Canale, che conduce al Pasubio, ed in meno d'un'ora arriviamo ai piedi del Campanile.

Verso le 6 ne cominciamo la salita per lo spigolo a Sud-Est, resa facile in principio dalla poca pendenza e dai robusti sterpi. Superati una cinquantina di metri, delle piccole pareti a picco senza alcun appiglio ci contrastano la via, dimodochè ci vediamo costretti a portarci verso destra: qui troviamo un largo lastrone dominante un profondo abisso e noi lo superiamo nel modo seguente. Uno di noi s'arrampica per alcuni metri a sinistra: di là, assicuratosi in un crepaccio della roccia, aiuta colla corda la guida, che così lo oltrepassa felicemente; questa alla sua volta si eleva

di alcuni metri a destra e, gettatoci la corda, aiuta noi nella difficile e pericolosa traversata.

Giriamo ancora un po' a destra, di modo che ci troviamo sulla parete Est sopra la valletta di Fontana d'Oro, poi proseguiamo dritto, parte per roccia facile e con buoni appigli, parte per roccia esposta e sgretolabile che ci fa procedere assai lentamente, e arriviamo così al primo dente (sullo spigolo Sud-Est).

Riposatoci un po', riprendiamo la salita, tenendoci sempre a destra (verso il Soio Rosso) ed arriviamo ad un lungo camino che



IL CAMPANILE LETTER DALLA STRADA SOTTO LE DOLOMITI.

si presenta quasi dritto e ci porta al secondo ed ultimo dente del Campanile. L'eco ripete, nella quiete sublime delle montagne, le nostre parole, le nostre esclamazioni di gioia, e ci fa sembrare una valanga ogni sassolino che, smosso da noi, va a terminare nel burrone alcune centinaia di metri in basso.

Da questo punto comincia la vera piramide (circa 200 metri), che colle sue ertissime pareti ci fa temere della nostra riuscita. Proviamo un po' a sinistra, ma fatti pochi metri dobbiamo retrocedere: tentiamo a destra e qui, più fortunati, possiamo proseguire. Più avanti troviamo un'altra parete con appigli così in alto, che, per arrivare al primo, uno di noi deve salire sulle spalle dell'altro; superiamo felicemente quest'ostacolo, però colla massima cautela causa la roccia cattiva, e finalmente, rampicando ora per pareti rocciose ora per piccole fenditure, arriviamo (verso le

ore 10) sulla vetta, donde l'eco porta lontano lontano il nostro « Excelsior »! Ma, quasi per raffreddare il nostro entusiasmo, ci coglie subito un furioso temporale, che dobbiamo godercelo tutto, non sapendo ove riparare.

Sulla cima, formata da un grosso masso quasi quadrilatero e da un pianerottolo coperto di mughì, sostiamo quasi un'ora, facciamo colazione, issiamo una bandiera bianco-azzurra (colori sociali) e messi i nostri biglietti da visita sotto alcuni sassi, battezziamo la cima col nome di *Campanile Letter* in onore dell'amico nostro ing. G. Letter, che tanto fece e fa per promuovere l'alpinismo ed il concorso dei forestieri in questa splendida plaga.

Verso le 11,15 incominciamo la discesa. Arrivati alla parete che tanto lavoro ci diede nella salita, ci lasciamo scivolar giù con la corda doppia assicurata ad una sporgenza rocciosa e così arriviamo al secondo dente, poi pel camino al primo, di dove assicurata la corda ad una punta di ferro presa con noi, ci lasciamo nuovamente calare per un bel tratto, continuando poi a scendere fino alla prima e più esposta traversata. Qui fissiamo un'altra punta di ferro, una nuova cordata, e pochi minuti dopo ci troviamo felicemente alla base. Prima delle ore 14 siamo di ritorno all'Hôtel.

VALERIO COSTA (Sezione di Schio e S. A. T.).

II.

Il Cornetto di Vallarsa m. 1902.

PRIMA ASCENSIONE PER LA CRESTA SUD: 2 GIUGNO 1906.

Io e l'amico Valerio Costa, colla guida Vittorio Pozzer partimmo dalla casa cantoniera della Streva (m. 1125) alle ore 4 del 2 giugno 1906, diretti al Cornetto. Toccammo la malga Boventale e proseguimmo fino al principio della salita che per una mezza oretta si deve fare su ghiaie molto mobili e sterpi che ostacolano il passo. Giunti alla roccia decidiamo di darle l'attacco per la cresta Sud che trovasi alla nostra destra. Ognuno di noi mette mano alla corda e calza le scarpe da roccia. Il primo che incomincia la scalata è aiutato in qualche modo dagli altri due; in questa manovra è meglio che il più leggero della comitiva salga in piedi sulle spalle del più alto di statura e questi da ginocchioni si levi pian piano in piedi, sicchè l'altro può raggiungere gli appigli sicuri nella roccia.

Prima di questa parete, che è piuttosto diritta ed alquanto esposta, c'è un camino non difficile, ben protetto dai sassi ed asciutto. In cima esso è semiostruito da un macigno che da una parte si appoggia alla parete sì da trovarsi equilibrato sopra la bocca del camino, lasciando uno stretto passaggio. Poi si drizza la

parete *a*) che, come dissi, prendemmo d'assalto. Il primo arrivato in cima di essa *b*) scioglie la propria corda, che occorre tutta (36 m.), ed alla quale uno alla volta si assicurano gli altri due e raggiungono il primo. Poi per una china di sassi mobilissimi arriviamo ad un dente isolato *c*), sul quale saliamo a scoprire la via migliore per proseguire. Studiata la via discendiamo alla sella alla base del



IL CORNETTO DALLA MALGA BOVENTALE

coll'itinerario dell'ascensione per la cresta Sud. Per le lettere *a*, *b*, *c*, vedasi il testo.

dente e avanziamo in cordata su una sporgenza di roccia verso sinistra per circa 15 metri e poi su fino alla cima del Cornetto senza altre notevoli difficoltà. Sono le ore 11 1/2.

Imprendiamo poi la discesa per il « boale », che consiglio a non tentare senza scarpe chiodate. Dal fondo si risale verso nord per arrivare al sito dove avevamo lasciato i sacchi e le cose inutili. Infine ripassammo da malga Boventale per ritornare alla Streva. Questa salita è bella e piuttosto difficile, ma non soddisfa come

quella del Campanile o del Frate, perchè sul Cornetto si può arrivare salendo comodamente per l'itinerario indicato da segnavia. Occorre ad ogni modo corda e scarpe da roccia.

FAUSTO THALER (Sezione di Schio e S. A. T.).

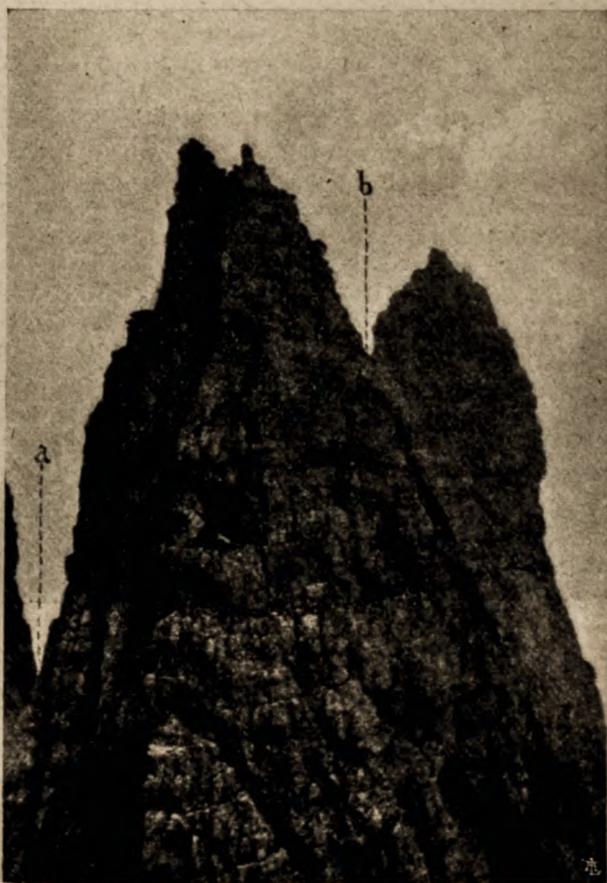
III.

La Guglia del Frate m. 1750 ca sul Pasubio.

PRIMA ASCENSIONE: 20 LUGLIO 1906.

Fu l'amico Valerio Costa che riuscì questa nuova ascensione colla guida Vittorio Pozzer. Avendola i medesimi ripetuta con me quattro giorni dopo sono in grado di descriverne brevemente l'itinerario.

Partimmo dall'Hôtel Dolomiti, alle 8, un po' tardi per causa di un acquazzone che infuriò sino a quell'ora. Raggiunte in un'ora le pendici delle rocce al di là della Valle di Canale, proseguimmo verso destra passando davanti ad una specie di anfiteatro di campanili, guglie e piccoli camini, fino ad una sella dopo la quale si attraversa la montagna verso mezzogiorno fino ad una forcella *a*) formata da una parte della roccia del Fratin ¹⁾ e dall'altra dal Soio Rosso. Da questa forcella discendemmo girando il Fratin da sinistra verso destra fino immediatamente sotto il camino attraverso il



I DUE FRATI.

quale si giunge alla Forcella fra i due Frati *b*). Qui incominciano le difficoltà non relative, ma assolute, perchè si deve scalare una parete quasi a picco e con pochi appigli. Per avanzare però

¹⁾ La cima del Fratin, che è il punto culminante della cresta a destra della Guglia nell'incisione a pag. 344 è ancora vergine.

occorre prima portarsi per due o tre metri a destra sopra Val di Canale, e poi salire dritto per circa dieci metri. Questa parete è di scalata molto difficile ed il primo che vi sale getta la corda per aiutare gli altri. Si giunge quindi ad un'altra forcilla dalla quale a sinistra si può guardare (per chi è esente da vertigini) in un burrone enorme per larghezza, profondità e perpendicolarità di pareti.

Da questo punto si deve aiutare il primo che sale perchè mancano appigli fino a due metri dal punto di partenza. Superati



IL FRATE VISTO A NORD: NELLO SFONDO IL CORNETTO DI VALLARSA.

Da una fotografia del dott. Gino Marzani.

questi si sale abbastanza sicuri fino alla cima, che è una schiena lunga circa 7 metri, con in fondo verso la strada di Valli un gran masso che sembra lì lì per cadere e che è probabilmente quello che fa sì che la Guglia sembra il cappuccio di un frate. Abbiamo messo i nostri biglietti sotto dei sassi ed un libretto nel quale speriamo che altri apporranno il loro nome¹⁾.

Questa salita è più esposta che quella del Campanile Letter; gli appigli sono esclusivamente di roccia ed abbastanza resistenti. La

¹⁾ Quest'ascensione fu poi ripetuta l'8 settembre 1906 dai medesimi signori Costa e Thaler col sig. dott. Gino Marzani. Questi ne diede relazione nel "Bollettino dell'Alpinista", della S. A. T. (numeri di ottobre-novembre 1906).

discesa non è facile. In principio si può aiutarsi colle spalle, ma dall'ultima forcilla alla seconda, l'ultimo che discende deve usare la corda doppia, per avvolgere la quale abbiamo trovato un bel sasso fermo e non tagliente. Il resto non è gran che, solo è bene essere prudenti e stare in guardia contro i sassi che facilmente si smuovono e rotolano. Anche per questa salita occorrono scarpe da roccia e possibilmente due buone corde normali, ovvero una di almeno 36-40 metri.

FAUSTO THALER (Sezione di Schio e S. A. T.).

Voti e proposte della Sezione di Torino del C. A. I.

sui disegni di legge 27 novembre 1906 per il rinsodamento, il rimboschimento e la sistemazione dei bacini montani e pel miglioramento dei pascoli alpini.

La Sezione di Torino del C. A. I., in adunanza plenaria del 13 maggio 1907, presieduta dal conte Luigi Cibrario, presa conoscenza della relazione e delle conclusioni di apposita Commissione per l'esame dei progetti anzidetti, composta dei signori:

CIBRARIO conte avv. Luigi, *presidente* — BARBERIS avv. Carlo — BOLOGNA bar. ing. Luigi — BOYER cav. avv. Enrico — DEMAISON cav. dott. Vittorio — FINO cav. prof. Vincenzo — MANFRIN cav. uff. Ettore — MUSSA dott. Enrico, *relatore* — RE ing. Cipriano — SANTI dott. Flavio — VOGLINO cav. prof. Pietro

Ha formulato i seguenti voti e le seguenti proposte:

I.

Anzitutto, ravvisando nei due disegni di legge per il rinsodamento, il rimboschimento e la sistemazione dei bacini montani e pel miglioramento dei pascoli alpini la lodevolissima intenzione di favorire l'incremento della economia forestale e montana delle regioni alpine ed appenniniche, esprime:

— da un lato un sincero plauso al Governo per avere allestito i citati progetti di legge,

— e dall'altro, la viva fiducia che tali disegni, una volta convertiti in leggi dello Stato, siano come un avviamento a prossime ampie, radicali, efficaci riforme e alla codificazione di tutto il diritto forestale ed idraulico del sistema montano italiano.

II.

Sul disegno di legge per il rinsodamento, il rimboschimento e la sistemazione dei bacini montani.

1° Preso atto che il disegno di legge contempla la costituzione di Consorzi obbligatori fra lo Stato e la Provincia per l'esecuzione delle opere previste nel disegno stesso, — *fa voti che del Consorzio obbligatorio previsto dal disegno stesso sian pure chiamate a far parte le Camere di Commercio.*

A formulare questa proposta, che a primo aspetto può parere alquanto ardità, il Club Alpino fu indotto dalle seguenti brevi considerazioni: che cioè il grande commercio e le grandi industrie moderne traggono omai l'anima del loro movimento e della loro prosperità dalle montagne, mentre anche il piccolo commercio locale e le industrie pastorizie costituiscono un elemento importante della vita economica attuale.

Non sono forse interessati il commercio e l'industria ad una buona sistemazione del regime idraulico, che dipende intimamente dal buon assetto boschivo e dal consolidamento dei bacini di raccoglimento, — quando tutta

quella massa di carbone bianco onde sono ricche le nostre montagne portata nei centri urbani dà vita a mille industrie, anima a mille impianti meccanici, quivi attira potenti masse lavoratrici, crea nuove maestranze d'arti e mestieri, quivi richiama ingenti quantità di materie prime per le lavorazioni, quivi moltiplica gli affari e dà origine a nuove attività mercantili per l'esitazione dei prodotti, per il consumo interno e per l'esportazione?

Può dunque rimanere estraneo ai provvedimenti che tendono ad assicurare, fin dalle loro più lontane origini, un importante coefficiente per il progresso industriale quell'organo costituito appunto per la tutela, non solo, ma anche per lo sviluppo delle industrie e per le nuove esplicazioni commerciali cui queste industrie danno ragion d'essere?

Epperò pare equo ed utile che le Camere di Commercio, quali legittime rappresentanti degli interessi generali e delle industrie e dei commerci, siano chiamate ad integrare questi Consorzi aumentando così anche le risorse pecuniarie dei Consorzi stessi.

Si ritenne poi ottimo il concetto di non chiamare a far parte del Consorzio anche i Comuni, perchè le risorse del bilancio di molti di essi non riescono per anco a soddisfare tutte le esigenze della vita attuale comunale, mancando molti di essi di dotazioni d'acqua potabile, di fognature, di locali scolastici idonei, di cimiteri regolarizzati, ecc. ecc.

2°. — *Fa quindi voto che all'articolo 8, penultimo comma, sia usata la dizione della relazione ministeriale stessa, che parve più incisiva quanto alla forma, che cioè: qualora le provincie deliberassero un contributo maggiore delle lire 30.000, lo Stato si obbligherà a corrispondere altrettanto.*

3°. — *Fa quindi voto che sia indicato esplicitamente nella legge che durante la sospensione del possesso il fondo sia dichiarato esonerato dalle imposte.*

Il progetto di legge veramente non dice ex-professo che il proprietario sia esonerato dalle imposte fondiari afferenti il suo fondo. Parla di tale esenzione all'art. 18 ed all'art. 19: cioè nei riguardi di due soli casi particolari, non in linea generale.

Se trattasi di semplice lacuna materiale parve che sarebbe opportuno di completare con analogo inciso il disegno di legge — e se lacuna non sia, si deve interpretare nel senso che, pendente tale sospensione non solo del possesso materiale del fondo ma anche del reddito, la esenzione sia ex jure di fronte ai concetti generali su cui si impernia il diritto fiscale attuale.

4°. — *Fa voti che la indennità contemplata all'art. 10 del progetto sia stabilita da una speciale Commissione di estimò composta da un rappresentante del Comune, da un rappresentante del Catasto, da un rappresentante della Provincia e da un rappresentante dell'Amministrazione forestale, — e che tale Commissione esamini caso per caso i singoli terreni cadenti nello elenco e, avuto ad ogni cosa il debito riguardo, decida se si possa, e come, permettere il godimento in natura di tutto o di parte del fondo, oppure se si debba accordare una indennità in danaro ed in quale misura, astrazione fatta dal criterio del reddito di catasto.*

Questo voto, che impinge una grave questione e che si ispira ad un criterio affatto divergente da quello incluso nel progetto di legge, merita una speciale giustificazione che qui compendiosamente pare opportuno di esporre:

Per reddito imponibile agli effetti del catasto si intende, come la definisce la legge sul riordinamento della imposta fondiaria, quella parte del prodotto totale che rimane al proprietario netta dalle spese e perdite eventuali (art. 10).

Orbene giova investirsi di tutte le difficoltà che il disegno di legge potrebbe suscitare.

Infatti importa considerare: — come il reddito, sì e come concepito dalla legge catastale, possa riuscire troppo esiguo per certi fondi di montagna — come quindi la indennità in danaro, massime se falciata fino ai due terzi,

come è
valore
che tal
tele da
di pen
nizzo,
tiene c
o tras
nire il
appun
zamen
todo c
Ora
sogna
parte
ancor
Si
modo
5
possib
cizio
il fo
Ch
da tu
parve
prop
event

essen
volm

Su
che

In
i lav

per

O
si es

trop

sette

sult

ripo

qua

lung

Alp

fisic

vall

loro

C

I
fra

sin

alt

di

org

per

come è previsto nel disegno di legge, finisca per riuscire al proprietario di valore immensamente inferiore al godimento in natura del fondo stesso, — che tale godimento in natura può precisamente consentirsi, salve speciali cautele da suggerirsi per ogni caso quando si tratti di semplice rinsaldamento di pendici e senza rimboschimento, assicurando per contro, coll'evitato indennizzo, un'economia al bilancio consortile: — che la legge catastale poi non tiene conto, nel fissare la tariffa del reddito, d'una straordinaria diligenza o trascuranza, epperò verrebbe in certa guisa il progetto in esame a punire il sagace coltivatore ed a premiare il neghittoso, mentre equità esige appunto una diversità di trattamento; — che inoltre può nel tempo l'appezzamento aver variato di reddito per variata coltivazione o per migliorato metodo culturale.

Ora, volendo, come pare equo, tenere conto di tutte queste circostanze bisogna evidentemente entrare nel campo degli apprezzamenti singoli, che d'altra parte sono difficilmente formulabili in una disposizione generica di legge ed ancor più difficilmente traducibili in una casuistica di regolamento esecutivo.

Si propone perciò, in base a quanto sopra, la variante a questo articolo nel modo esposto.

5°. — *Suggerisce di includere in un articolo, a scanso di equivoci possibili, questo concetto, che cioè durante la sospensione del possesso l'esercizio di tutte le azioni possessorie e in generale di tutte le azioni afferenti il fondo rimane integro e libero al proprietario od al possessore del fondo.*

Che questa facoltà debba permanere nel possessore o proprietario, si evince da tutta la teoria attuale del possesso e del diritto di proprietà; tuttavia parve prudente di farne cenno esplicitamente in questa legge limitativa della proprietà e del possesso, appunto per evitare qualunque anche involontario eventuale equivoco.

6°. — *Fa voti che il fondo promesso dal Governo all'art. 20, non essendo in rapporto colle necessità a cui si vuole provvedere, venga notevolmente aumentato.*

Su questo parve necessario veramente, nell'interesse stesso delle finalità che si propone il progetto di legge, di insistere in modo speciale.

Invero, il disegno di legge promette un accantonamento di 6 milioni per i lavori di rinsaldamento, rimboschimento, studi, contributi consortili, premi per imboschimenti ecc., e ripartisce questa somma in ben 16 esercizi!

Ora in un paese come il nostro, percorso da oltre 300 corsi d'acqua e che si estende per una notevolissima parte in montagna, in un paese in cui pur troppo sovente si lamentano i disordini torrenziali dovuti ad un cattivo assetto dei bacini di raccoglimento, — quando si pensi al denudamento inconsulto che molte pendici montane hanno subito nel secolo scorso e che al ripopolamento con essenze forestali occorrerà una spesa tanto maggiore, quanto minore fu la preveggenza dei danni che quel denudamento a non lunga scadenza avrebbe procurato, — non parrà fuori di luogo se il Club Alpino, geloso anzitutto della conservazione alle montagne delle sue funzioni fisiche nell'economia naturale e sia pure anche dei pregi pittoreschi delle vallate boschive, insiste caldamente affinché si restituiscano le montagne alle loro vere condizioni per quanto riguarda il regime forestale e quello idraulico.

Orbene il promesso fondo dei 6 milioni non pare proprio sufficiente.

Invero il frazionamento in doppio grado delle 400 mila lire all'anno, prima fra tutte le ispezioni forestali italiane e poi fra tutti i bacini cadenti nelle singole giurisdizioni ispezionali, non assicura il conseguimento di quei fini altamente commendevoli che pur si propone il disegno di legge.

La tecnica e la esperienza dimostrano infatti come specialmente i lavori di queste sistemazioni di bacini di montagna debbano essere eseguiti in modo organico, radicale, completo, non a spizzico, per riuscire efficaci ed utili, perchè solo così l'opera non si trova minata fin da principio e continuamente

dalle sue deficienze cui non possono correggere e supplire le riparazioni periodicamente ripetute.

Si ritiene perciò nell'interesse stesso di queste, che sono vere opere di rigenerazione fisica ed economica delle nostre montagne, che la cifra di 6 milioni venga notevolmente aumentata per potere procedere con azione rapida, sicura, in breve tempo, ed in modo completo alla sistemazione, alle correzioni, alla regolarizzazione idrico-forestale di tutti i bacini che ne abbiano bisogno.

Che se, in dannata ipotesi, il Governo exceptisse, intorno a questo vivamente invocato aumento, la ristrettezza del bilancio, allora, ma allora soltanto, questo Club proporrebbe che il fondo dei 6 milioni venisse erogato col seguente criterio di massima: elencando cioè in una matricola per ordine dell'urgenza i vari bacini e procedendo alla loro rispettiva sistemazione successivamente, bacino per bacino, in modo rapido e completo per ciascuno di essi, non ponendo mano cioè al successivo se non quando il precedente sia completamente assestato.

III.

Sul progetto di legge pel miglioramento dei pascoli montani.

Fa voti: — 1°. — *Che il fondo delle 200.000 lire venga notevolmente aumentato per proporzarlo alle esigenze che indubbiamente si manifesteranno nella pratica applicazione della legge stessa.*

Invero tale fondo, ripartito fra tutte le provincie italiane che in gran parte hanno territori di montagna, che cosa mai può consentire per ognuna di esse? Credesi opportuno a questo riguardo riferirsi alle ragioni che avevano indotto il Consiglio Zootecnico a proporre invece la somma annua di ben lire 100.000.

Ad insistere sopra un congruo aumento di questo fondo di 200.000 lire, quale è indicato nel progetto di legge, il Club Alpino è sospinto, oltrechè da ragioni attinte dalla pratica visione dei fatti, anche da considerazioni di carattere tecnico-forestale.

Infatti i pascoli montani ben sistemati sono intimamente legati col regime silvano, essi sono una necessità per una efficace funzione di difesa e di conservazione della zona sottostante boschiva e dei bacini idrici di raccoglimento.

Le opere idrauliche nel fondo vallone, le stesse rigenerazioni boschive e le difese silvane sulle falde dei valloni non riescono pienamente al loro scopo se non siano protette da una soprastante zona erbacea.

Là infatti dove manchi nell'alta zona un buon feltro erbaceo, costituito specialmente da graminacee, ottime all'uopo per i loro sistemi radicali a dare compattezza alla cuticola superficiale, notasi il facile denudamento della roccia in posto o dei talus caotici dalla propria assisa d'humus, ivi allora si raccolgono disordinatamente le acque meteoriche che si creano incompostamente tutta una rete di cunicoli e divallano in larghe falde irruenti, asportando in basso detriti, terriccio, pietrame, rovinando cespugli e zolle erbose e finalmente dando largo alimento di materiale per certe imponenti alluvioni, frustrando così le difese delle stesse zone boschive.

Idealmente una montagna può essere considerata come distinta in due zone: quella inferiore, difesa dal manto forestale e dalle opere idrauliche nei bacini di raccoglimento; quella superiore, rivestita dal manto erbaceo fitto e stabile: idealmente ancora l'acqua meteorica cadendo sul dorso della montagna dovrebbe scendere in falda uniformemente ripartita come da un cribro dalle erbe dei pascoli, raccogliersi man mano nelle insenature naturali, da queste dirigersi nei valloncini e convergere nel bacino principale del vallone e da questo infine uscire nella valle con un normale cono di deiezione.

Solo in questo modo sommariamente adombrato la zona silvana può svolgere con frutto la sua azione protettrice negli effetti del convogliamento e del trattenimento biologico delle acque meteoriche. Talune zone boschive,

benchè discretamente popolate di alberi, non riescono a disciplinare il regime delle acque appunto per deficienza d'una conveniente zona soprastante di pascolo. La questione pertanto dei pascoli e del loro generale miglioramento deve omai considerarsi come un vero e proprio capitolo della complessa questione forestale.

Credeasi quindi di sottoporre anche il seguente voto riflettente appunto la materia dei pascoli di montagna :

2°. — *Che tutta la questione dell'inerbamento e dei pascoli venga a formare, in una prossima revisione del diritto forestale italiano, parte integrante e necessaria della legislazione forestale stessa.*

3°. — *Che il Governo assuma appositi provvedimenti per impedire l'alpeggio di greggi stranieri di montoni e di capre nelle nostre montagne.*

Già fin troppo si lamentano i danni prodotti da tali ruminanti appartenenti a connazionali!

4°. — *Che il Governo voglia pure avvisare ai provvedimenti che si possano adottare per diminuire il numero delle capre nei pascoli di montagna o per impedire i danni che questi animali arrecano ad ogni tentativo di ricostituzione silvana.*

A fare questi due ultimi voti il Club Alpino è confortato dalla circostanza che molto lodevolmente il Governo ha manifestato l'intenzione di far eseguire un censimento sul bestiame, avendo già all'uopo allestito un progetto di legge in cui è contemplata la questione dell'alpeggio. Questo censimento darà modo al Governo di formarsi un concetto chiaro e preciso intorno alla importanza che nella economia pastorizia e generale della nazione possa avere l'allevamento di questi animali e, in rapporto a tali risultanze, di assumere quei provvedimenti che si ravviseranno pratici ed attuabili senza scosse della economia locale e generale.

IV.

Altri voti.

I. — Coll'occasione fa poi voti che in una prossima riforma della legge organica forestale sia introdotto il concetto che la carica di membro elettivo dei Comitati forestali attuali sia incompatibile con quella di consigliere comunale, di consigliere provinciale, di deputato al Parlamento.

II. — Infine, considerando: — che, nel forte risveglio economico attuale, si può omai affermare che le regioni di pianura ripetono da quelle di montagna gran parte della loro ricchezza industriale e della loro prosperità igienica, sia sotto la forma di forza motrice generata da impianti idro-elettrici, sia sotto la forma di condotte d'acque potabili montanine, fresche e salubri per l'alimentazione idrica delle città,

— che perciò è logico e naturale che, per un criterio equitativo, i benefici risentiti dal piano debbano avere una qualche tangibile ripercussione anche sulle regioni di montagna,

— che ogni miglioramento del regime forestale è in diretto rapporto col buon ordinamento dei corsi di acque e quindi assicura il funzionamento degli impianti dinamici e la costanza nelle erogazioni delle condotte d'acque, sempre a vantaggio dei centri urbani,

parve che a quelle regioni montane, cui solo una confusa debole eco può giungere del benessere del piano, si dovesse procurare una qualche reversibilità degli effetti di tale benessere: e questo concetto che si ispira ad un sano criterio democratico di mutualità collettiva e che qualche analoga applicazione ha pur trovato, in parte qua, in un altro disegno di legge — quello sulle concessioni di derivazioni d'acqua per forza motrice — sembrò potersi concretare nella seguente formula che si volle ad arte contenere in termini abbastanza larghi, affinchè più agevolmente potesse prendersi in esame:

Che cioè voglia il Governo prendere in considerazione il seguente concetto :
 — di prelevare sul contingente della imposta fondiaria principale per cadauna provincia una aliquota a determinarsi ; — di prelevare un'altra aliquota sulla tassa governativa per le derivazioni di acque dai corsi di montagna, — quali aliquote vadano a diretto vantaggio di quei Comuni di montagna i quali, agli effetti delle leggi forestali in genere, contribuiscano alla buona economia forestale ed idraulica delle nostre montagne.

CRONACA ALPINA

AVVERTENZA. — *Al prossimo numero sarà annesso, come l'anno scorso, un foglio grande a finche per essere riempito dai soci che nel corrente anno compiranno ascensioni e traversate. — Però per le prime o nuove ascensioni e le varianti, i soci sono pregati di inviarne subito relazione particolareggiata secondo le norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.*

NUOVE ASCENSIONI

Nella serie delle escursioni compiute quest'anno nelle Alpi Marittime dal socio Vittorio Di Cessole, qui appresso pubblicate, sono comprese le *prime traversate* della Forcella del Ciat e della Forcella del Lup ; la *prima ascensione* della Cima Bobba e la *prima ascensione pel versante Nord* della Madre di Dio.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

1° luglio 1907. — Cima del Mercantour n. 2775. Recandomi da La Ciriegia alle Terme di Valdieri visitai questa cima salendovi in ore 3,15 pel vallone del Cavalé, il lago del Mercantour e il versante Sud. Effettuai la discesa pel versante Nord, ma alla base della cima seguii l'itinerario del Colle del Mercantour per giungere alle Terme ; ore 2,50 dalla vetta. Con la guida Jean Plent e il portatore Valentin Bernard.

Due prime traversate sulla cresta tra i valloni dell'Argentera e di Lourousa. — A proposito della verginità della Forcella del Corno Stella, io ho segnalato qualche mese fa ¹⁾ come un caso rarissimo di topografia alpina, il fatto di due valloni contigui senza comunicazione praticabile lungo la cresta interposta. Nessuno infatti non aveva mai tentato di recarsi direttamente dal vallone dell'Argentera a quello di Lourousa e viceversa, e i miei due tentativi infruttuosi di traversata della Forcella del Corno Stella m'avevano persuaso che doveva essere ben malagevole scavalcare la cresta separante i due valloni nel tratto fra il Corno Stella e la Punta Plent. In seguito a nuove ricognizioni sul luogo riuscii a scoprire che la parete del vallone dell'Argentera è realmente praticabile ; tale è il risultato delle mie due seguenti scalate.

¹⁾ Vedi l'articolo ; *Un col vierge dans les Alpes Maritimes* a pag. 193 della " Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. " num. di maggio 1907.

2 luglio 1907. — *Forcella del Ciat* ¹⁾ m. 2740 c^a. *Prima traversata*. — Dalle Terme in ore 3,40 mi recai nel vallone dell'Argentera sino ai piedi della Punta Piacenza (vedi 1^a asc. nella Riv. Mens. C. A. I. - 1904, pag. 49). Là si apriva nella roccia viva una spaccatura a guisa di burrone salente in direzione obliqua verso l'estrema cresta; quella mi parve la via da tentarsi. Dapprima furono dei lastroni lisci da sormontare, poi una cresta d'una certa difficoltà, più su delle rocce erbose molto inclinate. Dopo 45 minuti di salita, invece di continuare la scalata del burrone, attraversai alla mia sinistra una cresta, infine superai un canalino di facile scalata che in 30 minuti mi fece riuscire sulla Forcella del Ciat, che s'apre alla base SE. della Punta Piacenza. Vi erigemmo tosto una piramide di pietre. L'intaglio è stretto e formato di rocce disgregate; nel mezzo si eleva un monolite che si dovette contornare per poter discendere nel burrone vertiginoso dal versante Nord o di Lourousa. Questo burrone è interrotto da salti e il percorso richiese molta attenzione, l'ultimo salto in basso avrebbe richiesto l'uso della corda fissa, ma lo evitammo scendendo per rocce scarpate sulla sinistra del burrone. Questa discesa verticale in vista del ghiacciaio di Lourousa si seguì poi normalmente evitando degli ammassi di neve nel canalone sino all'incontro con quello per cui si accede alla Punta Ghigo. Più in basso, verso destra scavalcai una cresta e seguì una striscia erbosa di 20 a 40 cm. di larghezza che costeggia quasi orizzontalmente la parete Nord della Punta Ghigo. Questa striscia, battuta verso la sua metà da valanghe di pietrame, forma una via aerea che permise di recarmi per cento metri di a picco esattamente sul pendio inferiore del ghiacciaio di Lourousa. In totale 2 ore di discesa, poi ore 1,45 sino alle Terme di Valdieri. Con le guide A. Ghigo e J. Plent.

4 luglio 1907. — *Forcella del Lup* ²⁾ m. 2750 c^a. *Prima traversata*. — Dalle Terme in ore 3,10 mi recai alla base della Punta Piacenza nel vallone dell'Argentera per seguire l'itinerario della For-

¹⁾ *Ciat* è il soprannome della guida Bartolomeo Piacenza di Sant'Anna di Valdieri.

²⁾ *Lup* è il soprannome della guida Andrea Ghigo di Sant'Anna di Valdieri. Il nome di *Forcella del Lup* era già stato dato l'anno scorso dal sig. De Cessole ad un passo della giogaia della Madre di Dio, da lui attraversato la prima volta il 3 settembre 1905. Ora il nome *Lup* essendo, come si è detto, soprannome della guida Ghigo, è più naturale che venga applicato ad un passo adiacente alla Punta Ghigo, per corrispondenza colla Forcella del Ciat adiacente alla Punta Piacenza sulla stessa cresta divisoria fra i valloni di Lourousa e dell'Argentera. Quindi, per dare omogeneità alla nomenclatura di questa cresta e dell'altra a Sud divisoria fra i valloni dell'Argentera e di Nasta, la Redazione della "Rivista", dietro avviso del socio avv. Giovanni Bobba, che sta pubblicando il 1^o vol. della nuova *Guida delle Alpi Occidentali*, volume che comprende le Alpi Marittime, ha proposto al sig. De Cessole di dare il nome di Forcella del Lup al nuovo passo testè da lui attraversato immediatamente a Nord-Ovest della Punta Ghigo, e di denominare *Colletto Di Cessole* il passo da lui valicato nel 1905 fra la *Cima De Cessole* e la *Cima Maubert* e, come fu detto, da lui allora denominato Forcella del Lup. Il sig. De Cessole ha approvato la proposta.

Con questo semplice scambio di nomi, la cresta divisoria fra i valloni di Lourousa e dell'Argentera rimane tutta dedicata alle guide col seguente ordine di nomenclatura a partire dal Corno Stella andando verso Nord-Ovest: *Punta Ghigo*, *Forcella del Lup*, *Forcella del Ciat*, *Punta Piacenza*, *Punta Plent*; e la cresta divisoria fra i valloni dell'Argentera e di Nasta rimane dedicata agli alpinisti col seguente ordine da Est a Ovest: *Colletto Freshfield*, *Cima di Cessole*, *Colletto di Cessole*, *Cima Maubert*.

(Nota della Redazione).

cella del Ciat. Dopo un'ora di scalata lo lasciai alla mia sinistra e continuai a percorrere il burrone che si dirige obliquo verso la cresta. Così in 40 minuti pervenni all'intaglio della Forcella del Lup.

Per ben stabilire la situazione di questa forcella è opportuno qui dichiarare che fra la Punta Piacenza e la Punta Ghigo si rizzano tre principali torrioni, che, quantunque non offrano che un mediocre interesse visti dai due valloni sottostanti, presentano tuttavia visti un po' da vicino un aspetto bizzarro e impressionante per l'esiguità delle loro creste e la verticalità delle loro pareti. La Forcella del Ciat essendo aperta fra la Punta Piacenza e il torrione a Sud-Est, la Forcella del Lup è situata fra questo torrione e il terzo che s'eleva in direzione della Punta Ghigo. Un fatto raro su queste ardue creste è che il torrione a SE. della Forcella pel Lup è facilmente accessibile, mentre quello a NO. presso la Forcella del Ciat e la maggior parte dei torrioni e pinnacoli della cresta si presentano molto repulsivi.

Per un facile pendio roccioso toccai la vergine cima del torrione (m. 2770 c^a) a SE. della Forcella e vi eressi un ometto. Non credo il caso di qualificarlo come cima e di dargli un nome speciale.

Ritornato alla Forcella, presi a discendere sul versante di Lourousa per un burrone o canale assai più facile di quello della Forcella del Ciat, del quale raggiunsi l'itinerario assai in basso, poi quello della Punta Piacenza. Invece di seguire la striscia erbosa percorsa nella gita precedente, salii al piccolo intaglio presso la Punta Plent (ore 1,10 dalla Forcella) per scendere in seguito in ore 1,35 pel vallone di Souffi alle Terme. — Con le guide A. Ghigo e J. Plent.

3 luglio 1907. — **Cima Bobba** m. 3050 c^a (Cima Ovest del Monte Matto). *Prima ascensione.* — Dopo la Serra dell'Argentera, il Monte Matto costituisce per la sua notevole altezza, per la lunghezza delle sue creste e soprattutto per la sua massa imponente, la montagna forse la più considerevole dell'Alta Valle del Gesso. Il suo aspetto cambia completamente secondo i diversi punti da cui lo si osserva; ora si vede il suo immenso nevato occidentale dominato da ardite creste, ora i formidabili pendii scarpati della parete Nord, ora il gigantesco versante meridionale che si sviluppa in un pendio vertiginoso di quasi 1700 metri, dalle Terme di Valdieri alla sommità.

Quando si ammira questo terzo punto di vista da una delle cime del vallone della Valletta — ed è questo il lato speciale che voglio ora segnalare agli alpinisti — non si può a meno di considerare il Monte Matto sotto un aspetto topografico sconosciuto finora nelle pubblicazioni alpine. La massa del monte appare nettamente divisa in due parti quasi eguali dal vallone di Cougné, che si precipita in linea diritta dalla cresta della sommità sino alla strada del Valasco.

La cresta della parte verso Est, a destra del riguardante, presenta le due cime del Matto, conosciute fino ad oggi sotto i nomi di *Cima Nord* m. 3088 (salita per la 1^a volta nel 1830 dal cap. La Rocca) e *Cima Sud* m. 3095? (salita per la 1^a volta nel 1879 dal rev. W. A. B. Coolidge), inoltre, a ovest di questa cima, due torrioni senza importanza.

La cresta della parete verso Ovest, al di là della depressione da cui comincia il vallone di Cougné, presenta una serie di torrioni scarpati, poi una cima di forma allungata, punto culminante di

questa cresta, infine una rupe turriforme dominante su Val Cabrera e che potrebbe ben chiamarsi il « Gendarme del Matto ».

Da qualche anno la mia attenzione era attratta da questa cresta occidentale del Matto, della quale non si è ancor detto parola in alcuna descrizione alpina e avevo quindi progettato di compiere l'ascensione della cima più elevata di essa, perchè mi pareva degna, per altezza e situazione, di figurare fra le cime importanti del Matto.

Già il 18 settembre 1906 tentai di realizzare tale progetto, ma la nebbia mi fermò in Val Cabrera a circa 2000 m. d'altezza.

Vi ritornai quest'anno e stabilii di effettuare l'ascensione pel vallone di Cougné orientato a SO. Partito dalle Terme assai di buon'ora, m'avviai pel sentiero di Cougné che comincia dalla strada del Valasco, presso la capanna di Cougné, e s'eleva a zig-zag per pendii erbosi assai ripidi, passando ai gias del Cavalé e della Barra. Più volte dovetti attraversare dall'una all'altra riva del vallone sino a che giunsi in vista delle rupi estreme del Matto. Dopo una fermata nel mezzo del vallone per rifocillarmi, proseguii su per i pendii della riva destra in direzione della cima agognata; scelsi questa via per evitare la caduta delle pietre. Attraversai successivamente parecchi burroni laterali del gran vallone di Cougné, come pure dei crestoni, oltre i quali pervenni a un canalone nevoso ripidissimo che richiese qualche sforzo per superarlo. Quantunque incerto in quel momento sulla vera situazione della cima da raggiungere, mi arrampicai senza speciale difficoltà per le rocce a SE. che parevanmi appartenere alla detta cima. Fui assai fortunato di riuscire, senz'altre ricerche, sul punto culminante della cresta. Quest'ascensione, piuttosto faticosa a causa della forte e continua ripidezza del pendio, aveva richiesto ore 4,40 dedotte le fermate.

La Cima Bobba (Cima Ovest del Matto), la cui cresta è tutta di pietre disgregate, forma un superbo belvedere paragonabile a quello delle altre due cime; però queste impediscono interamente la veduta sulla pianura piemontese; verso la riviera ho distinto la baia di St.-Tropez, l'Agel, le Mont-Chauve.

L'altezza della cima può essere valutata a circa 3050 m., parendomi inferiore d'una trentina di metri a quella delle altre due cime. Costruii una piramide sul mezzo della cresta e dopo una lunga fermata presi a discendere pel versante Ovest, di fronte alla Rocca Valmiana, giù per la muraglia situata fra due canaloni vertiginosi che originano dall'estrema cresta. Questa muraglia è interrotta da terrazzi che facilitano il percorso dei pendii scarpatis; in basso si dovettero evitare dei balzi, portandoci a sinistra del canalone separante dal Gendarme del Matto, assai ripido e riempito di neve gelata. La Cima Bobba fu così traversata dal versante Sud-Est al versante Ovest. In 55 minuti giunsi al Passo Cabrera, donde in ore 2,15 scesi alle Terme. — Colle guide Ghigo e Plent.

Risulta dalle osservazioni raccolte nel corso della gita, che la Cima Bobba è situata sensibilmente ad Ovest della cima quotata m. 3088 sulla Carta I. G. M., conosciuta finora come Cima Nord (così designata per la sua situazione a nord della cima dominante del gruppo, la quale è detta Cima Sud).

Io credo che per identificare oramai le tre cime principali del Matto, si debba denominarle in ragione della loro situazione topografica rispettiva, cioè:

la cima 3088 (finora Cima Nord): *Cima Est*;

la cima 3095 c^a (punto culminante): *Cima Centrale*;

la cima 3050 c^a (da me salita): *Cima Ovest* o *Cima Bobba*.

L'intaglio da cui parte il vallone di Cougné potrebbe denominarsi *Passo di Cougné*, e quello aperto fra le due cime dominanti del Matto, passaggio ove comincia il vallone del Matto, dovrebbe naturalmente chiamarsi *Forcella del Matto* ¹⁾.

5 luglio. — Madre di Dio m. 2802. *Prima ascensione pel versante Nord*. — Dalle Terme mi recai in ore 2,30 alle prime acque che sciolano presso i risvolti superiori della strada di caccia sotto la Madre di Dio, nel vallone dell'Argentera. Di là risalii dei pendii di detriti, poi contornai una comba nevosa per osservare bene il versante nord della Madre di Dio. Avviatomi su per un gran canalone nevoso orientato a NO. che discende dai contrafforti ovest di detta cima, lo abbandonai tosto per seguire a sinistra un canalone laterale proveniente dalla cresta terminale della cima. In esso dovetti dapprima tagliare scalini nella neve dura, poi attraversare sotto un masso caduto nel mezzo del canalone. Passato sulle rocce della riva destra salii facilmente su pendii a volta a volta rocciosi e erbosi sinchè giunsi presso la sommità del canalone in vista della vetta a cui mi dirigevo. Sbucando su una cresta a sinistra, proprio al disotto del contrafforte della Madre di Dio, potei dominare i pendii del canalone scendente dal colletto della Madre di Dio. Con un'ultima salita raggiunsi le rocce terminali della cima; queste sono solcate da un cammino verticale, che senza grande difficoltà dà accesso al segnale della vetta. Vi giunsi esattamente in ore 2 dalla strada di caccia.

Compì la discesa pel versante Ovest abituale, salvo che in basso dei contrafforti NO. attraversai una depressione della cresta per ripassare nel vallone dell'Argentera, pel quale scesi alle Terme in ore 2,20 dalla vetta. — Colle predette guide Ghigo e Plent.

Quest'ascensione pel versante Nord, a motivo della sua comodità, merita l'attenzione degli alpinisti e di figurare fra quelle da intraprendersi dal vallone dell'Argentera.

6 luglio. — Cima di Brocan m. 3054. Dalle Terme vi salii in ore 4,35 rimontando il vallone della Valletta, poi i pendii ondulati conducenti alla base del Brocan, e scalando infine le rocce terminali pel versante NO. Discesi pel canalone Ovest al Colle Ghilié, a La Ciriegia e a St. Martin in ore 3,25. — Colla guida J. Plent.

Il 7 luglio colla guida predetta mi recai da St.-Martin alla Madonna di Finestra in ore 2,10 e al Rifugio Nizza pel Passo di Mont Colomb m. 2544 in ore 2,40. — Il giorno successivo fui trattenuto al Rifugio da una persistente tormenta di neve.

9 luglio. — Salito al Passo del Monte Clapier m. 2835, discesi sul ghiacciaio Clapier per scalare la Cima 2718, sul contrafforte settentrionale della Cima di Peirabroc: ore 1,50 dal Rifugio Nizza. Ri-

¹⁾ Da non confondersi col Colletto del Matto ad Ovest della Punta del Latous.

tornato sul ghiacciaio, salii pel Colle Est dal Clapier alla Cima 2910 in 55 minuti. Discesi quindi al rifugio, a San Grato e a Belvedere in ore 4,35. — Colla guida predetta.

VITTORIO DI CESSOLE

(Sez. di Torino e Presidente della Sect. Alpes Maritimes du C. A. F.).

Punte Parrot m. 4463 e Gnifetti m. 4559. — I soci G. B. Gugliermi con sua moglie *signora* Rachele, Giuseppe Gugliermi e avv. Giovanni Caron, della Sezione di Varallo, partiti senza guide la mattina del 13 luglio u. s. dalla Capanna Valsesia, ove avevano pernottato, salirono alla Punta Parrot pel nuovo itinerario scoperto l'anno scorso dal predetto Giuseppe Gugliermi coi colleghi Canzio e Lampugnani. Sovraccolti da nebbia e poi da bufera presso la vetta, decisero di riparare alla Capanna Regina Margherita e vi giunsero a pernottare (essa non era ancora aperta col servizio di custodia e alberghetto) scendendo al Colle Sesia e salendo alla Punta Gnifetti per la difficile cresta Sud-Ovest, sempre incalzati dalla bufera: ore 12 dalla Capanna Valsesia. Il giorno seguente scesero ad Alagna per la Capanna Gnifetti e il Col d'Olen.

Nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia. — Il sottoscritto, partito solo da Aquila il 29 luglio u. s. alle 15,30, per la stessa via seguita col suo cugino Angelo Leosini il 1° novembre 1904 (vedi Riv. Mens. 1904 pag. 434), fu alle 20,20 alla Cappella di San Franco, di dove, atteso il sorgere della luna, parti alle 22,50 raggiungendo la vetta del **Monte San Franco m. 2135** in 40 minuti. Ne parti alle 5,25 e seguendo tutta la « cimata » che va al Pizzo Cefalone, toccò successivamente le vette del **Monte Jenca m. 2208**, del **Pizzo di Camarda m. 2332**, della **Cima delle Malecoste m. 2447** e del **Pizzo Cefalone m. 2532**; di qui scese al Passo della Portella m. 2236 e giunse al Rifugio alle 17,15. Dopo una seconda nottata, sbarcata alla bella stella, il giorno dopo (31 luglio) era sulla vetta del **Corno Grande m. 2921** alle 8; fermatosi ivi un'ora, scendeva alla forcella fra il Corno Grande ed il Piccolo, saliva il **Corno Piccolo m. 2637** pel canale che solca la parete Sud del monte, di poi scendeva in Val Maone, donde risaliva al Rifugio, raggiungendolo alle 14,50. Dopo mezz'ora di riposo, partiva e alle 21,10 rientrava in Aquila.

RENATO FRITZSCHE (Sezione di Torino).

Da Tagliacozzo al Gran Sasso e viceversa (gita ciclo-alpina). — Il socio Giulio Vitali (Sez. di Roma) coi signori Vincenzo e Antonio Sebastiani, partiti in bicicletta da Tagliacozzo m. 800 alle 4 del 31 luglio u. s., passando per Celano m. 860, e Ovindoli m. 1375, giunsero a pernottare a Roccadimezzo m. 1285. Ripartiti alle 3,30 del 1° agosto, per Rocca di Cambio scesero nella valle dell'Aterno a m. 587 e giunsero alle 6 ad Aquila m. 700. Fatta colazione salirono ad Assergi m. 850 dove lasciarono le biciclette e alle 11 partirono colla guida Acitelli pel Passo della Portella e il Rifugio del Gran Sasso, ove giunsero alle 16 e pernottarono. All'1,30 del 2 agosto si avviarono al **Corno Grande m. 2921**, sulla cui vetta giunsero con vento gelido prima del sorgere del sole. Quindi in 35 min. discesero

al rifugio e in 3 ore ad Assergi. Alle 12 erano di ritorno ad Aquila. All'alba del giorno 3 partirono e, rifacendo la stessa via dell'andata, giunsero a Tagliacozzo alle ore 11, stanchi per la lunga via percorsa con notevoli dislivelli, ma lieti per le sane emozioni loro procurate dall'unione del ciclismo coll'alpinismo.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione Monviso.

A Castel Oddino m. 1820. — A questa comoda e simpatica gita parteciparono un'ottantina di persone, che il 26 maggio partirono prima dell'alba da Saluzzo per Paesana con treno tramviario speciale. Da Paesana proseguirono a piedi, attraverso un parco di secolari castagni, prima alla Cappella di San Giacomo dei Lajassi, quindi alla Croce dei Terzieri, ove si fece fermata per la colazione. Poi per un sentiero pittoresco giunsero verso le 11 ai piedi del cocuzzolo detto Castel Oddino e contornatone alquanto il fianco, sostarono alla eccellente fontana del Bedu a smaltire una refezione più sostanziale, durante la quale il presidente geom. Borda fece un brindisi al cavaliere ing. Arnaud, socio della Sezione di Cuneo e membro del Comitato provinciale per l'incremento dell'educazione fisica della gioventù italiana. Questi ringraziò e rivolse parole di encomio alla Sezione Monviso, solerte organizzatrice di geniali gite alpestri. Si salì poscia sulla vetta del Castel Oddino ad ammirarne il panorama, dopo di che si prese la via del ritorno per giungere alle 19,45 a Saluzzo, ove buon numero di cittadini attendevano a salutare i gitanti entusiasti della bella giornata trascorsa.

Sezione di Roma.

Al Monte Amaro m. 2795 (Gruppo della Maiella). — La Sezione di Roma, avendo nominato per il gruppo della Maiella quattro guide nei differenti paesi che sono i principali punti di partenza per ascensioni nell'interessante gruppo, stabilì una gita pel 18 agosto, invitando le dette 4 guide a trovarsi in quel giorno al rifugio che sorge presso la vetta del Monte Amaro per consegnar loro la chiave e il libretto.

Alla gita presero parte il sottoscritto e l'ing. Moriggia della Sezione di Roma, e l'ing. Segré della Sezione Varallo, col proposito di compiere la gita nel minor tempo possibile.

Partiti da Roma il sabato 17 alle ore 20, scendiamo alle 0,40 alla stazione di Solmona e subito in vettura seguiamo per il paese di Pacentro (m. 630) arrivandovi alle 2,25 del mattino. Troviamo pronta la preavvisata guida ex-guardia forestale Crescenzo Angelilli e dopo 5 minuti iniziamo la marcia. Usciti ad est del paese, per ripida mulattiera seguiamo la stretta gola del torrente Avella e passando al disotto del guado di San Leonardo, passo che conduce a Roccacaramanico, Santa Eufemia e Caramanico nella Valle dell'Orta, sostiamo pochi minuti alle 4,45 alla fresca sorgente detta del Romano (m. 1240), in mezzo a splendido bosco. Saliamo per Valle Cupa, usciamo fuori del bosco e alle 6 giungiamo allo stazzo di Fondo Maiella. Ivi è densa nebbia e sentiamo sopra di noi soffiare il vento. Dopo un'ora di ripidissima salita eccoci alla Forchetta e in pochi minuti al Fondo di Femmina Morta, fuori della nebbia, ma in balia del vento gelido. Percorriamo l'intera Valle di Femmina Morta e alle 8,15 siamo alla base del cono del Monte Amaro. Il vento è tale che stentiamo a mantenerci in piedi, pure avanziamo faticosamente e alle 9,25 il rifugio è raggiunto (temperatura — 3°).

Mentre stiamo preparando la colazione e la nostra guida dubita che le altre tre, data la nebbia e il vento, vengano all'appuntamento, sentiamo bussare alla porta del rifugio. È la guida Fortunato Rossetti di Campo di Giove, che

giunge prima al convegno. Poco dopo ecco Federico Izzarelli di Caramanico, e per ultimo Donato Ricchiuti di Lama dei Peligni. Siamo al completo: si mangia, si brinda all'Appennino, intanto che il vento pare voglia portar via il rifugio. Il sottoscritto, a nome della Sezione, consegna le chiavi e i libretti alle brave quattro guide, e ad onta del vento ci arrampichiamo sulla torretta del segnale, ove, accoccolati per terra, osserviamo l'immenso panorama, che pur troppo non è completo.

Rientriamo nel rifugio e alle 14 decidiamo la partenza; un saluto alle guide ed ognuno prende la propria via del ritorno. Noi precipitiamo dal cono e in pochi minuti siamo alla sella, imbocchiamo il ripidissimo ed orrido valone di Giumenta Bianca, che può dirsi un solo brecciaio, e lo percorriamo a precipizio, sì che alle 15 ne siamo fuori e rientriamo nel bosco. Alle 15,45 sostiamo qualche minuto alla Fonte Lazziquaglia. La corsa continua, eccoci al piano. La vista su Pacentro è magnifica; il paese è disteso a guisa di semicerchio su di una collina, coronato da un diruto castello feudale ancora imponente. La via mulattiera è tagliata nelle rocce del Morrone, e alla sua sinistra scendono dirupate al torrente Avella le rocce giallastre del Colle Ardinghi e del Colle Malverano. Alle 18,5 entriamo in Pacentro; un breve riposo, uno sguardo al simpatico paese e alle 19 in vettura ci dirigiamo a Solmona, giungendovi alle 20. Col treno delle 4,37 del lunedì ripartiamo per rientrare in Roma alle 9,35, felicissimi di aver compiuto per la prima volta questa importante escursione in così breve tempo.

SAVIO CARLO.

RICOVERI E SENTIERI

La nuova Capanna alpina a Za de Zan in Valpellina. — La Sezione di Aosta informa che nei primi giorni di settembre saranno ultimati i lavori della capanna fatta costruire in fondo alla Valpellina, sulla sponda sinistra del ghiacciaio di Za de Zan.

Essa serve per le gite da farsi nel circo glaciale che forma lo sfondo della Valpellina, e specialmente per le ascensioni sulla costiera dei Jumeaux, della Dent d'Hérens, dei Dents des Bouquetins, del Mont Brulé, ecc., e per le traversate dei colli delle Grandes Murailles, di Tiefenmatten, di Valpellina, dei Bouquetins, di Mont Brulé, ecc., che mettono in comunicazione la Valpellina con la Valtournanche da una parte, e dall'altra con le valli di Zermatt, di Ferpècle, d'Arolla e d'Otemma.

E' munita di stufa ed arnesi da cucina; ha 30 m² di tavolato per dormire. La chiave è quella regolamentare dei rifugi italiani.

L'inaugurazione ufficiale ne sarà rimandata alla primavera del 1908 per non disturbare l'imminente Congresso di Varallo: ma la Capanna è sin d'ora aperta agli alpinisti, e la Sezione d'Aosta sarà ben lieta se qualcuno vorrà usufruirne in questo scorcio di stagione.

Châlet des Evettes: nuovo rifugio del C. A. F. nella Valle dell'Arc. — Il 14 agosto u. s. venne solennemente inaugurato questo grandioso rifugio, in occasione del Congresso degli alpinisti francesi, coll'intervento di un gruppo di alpinisti italiani (vedasi la relazione di questo avvenimento a pag. 371).

Esso sorge sopra Bonneval-sur-Arc, a 2629 m. d'altezza, nel sito detto Roc de Pareis, ai piedi del ghiacciaio des Evettes, in una posizione splendida per la grandiosa veduta che vi si gode su tutta l'alta valle dell'Arc e specialmente sugli estesi imponenti ghiacciai che scendono dall'Albaron, dalla Ciamarella, dalla costiera terminale di Val Grande di Lanzo. Fu costruito per cura della Sezione di Lione del C. A. F., a cui già si deve il châlet-hôtel di Bonneval. Ne daremo notizie particolareggiate in altro numero.

Per la protezione dei segnavie in montagna. — Collo sviluppo preso oggidì dall'alpinismo si è pure esteso in gran parte delle valli alpine l'impianto di segnalazioni o segnavie per agevolare le escursioni. Nonostante la riconosciuta utilità pratica di questi segnavie, non sempre essi sono rispettati dai valligiani, sia per manifestazione di ostilità contro l'innovazione apportata nella valle, sia perchè vien loro attribuito un significato diverso da quello che hanno realmente.

Per impedire un'ulteriore distruzione dei segnavie la « Società Sportiva Gargnano » (sul lago di Garda) facente parte della « Federazione Prealpina » ha testè diramato ai sindaci, ai parroci e ai maestri dei comuni della regione Benacense, una circolare per invitarli ad appoggiare e difendere colla loro autorità l'istituzione dei segnavie, spiegandone lo scopo e l'utilità alle popolazioni montane. Speriamo che la lodevole iniziativa della Società Sportiva Gargnano raggiunga il suo scopo e che venga imitata da altre società turistiche e sportive nei rispettivi distretti, persuasi che la parola autorevole d'un sindaco, d'un parroco e d'un maestro ha molta efficacia per infondere nei loro dipendenti idee di progresso e di rispetto alle istituzioni di pubblica utilità.

GUIDE

Nuove guide pel gruppo della Maiella (Appennino Centrale). — La Sezione di Roma ha testè nominato 4 nuove guide per ascensioni in questo gruppo. Esse sono: Angelilli Crescenzo, residente a Pacentro; Rossetti Fortunato, a Campo di Giove; Izzarelli Federico a Caramanico; Ricchiuti Donato a Lama dei Peligni. Alle medesime furono consegnati il libretto e la chiave del Rifugio di Monte Amaro sulla vetta stessa di questo monte il 18 agosto u. s. (vedi a pag. 356).

STRADE E FERROVIE

La ferrovia elettrica della Valle Maggia, da Locarno (m. 208) a Bignasco (m. 434) venne inaugurata e aperta al servizio pubblico il 24 agosto. Essa è lunga km. 27,150, ha una pendenza massima del 33 0/100 su un tratto di circa 850 m. presso la stazione di Pontebrolla, il raggio minimo delle curve di m. 100 e passa sopra 5 ponti ed entro 4 gallerie. La trazione è ad elettricità, sistema monofase. La costruzione costò L. 2.644.000, alle quali contribuì per L. 684.000 il governo del Canton Ticino; la somma rimanente fu sottoscritta da comuni, associazioni e privati. Questa ferrovia, oltre il vantaggio economico che reca alla valle, che per ampiezza è la seconda del Cantone, agevola agli alpinisti la visita ai gruppi del Basodino e del Campo Tencia e le traversate alla Val Bedretto e all'alta valle Leventina percorsa dalla ferrovia del Gottardo.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Riduzione di prezzi per i soci del C. A. I. — All'Elenco degli alberghi che per iniziativa della Sezione di Torino accordano lo sconto del 10 0/10 sui generi alimentari e del 20 0/10 sulla camera a tutti i soci del C. A. I. muniti di tessera, pubblicato a pag. 224 della « Rivista » 1906, oltre le varianti e aggiunte segnalate a pag. 274 del numero di giugno u. s., occorre aggiungere l'*Hôtel Corona Grossa* in Acceglio (Valle Macra).

Albergo Cervetto in Valle di Susa. — Da alcuni anni venne aperto, e fu anche già ingrandito, questo modesto albergo di montagna, che prende nome dalla borgatella omonima presso cui sorge, a quasi 1300 m. d'altezza, in una

pittoresca conca addossata ad un poggio che domina tutta la Comba di Susa, il gruppo d'Ambin, e la catena che corre dal Rocciamelone alla pianura. Esso comprende una ventina di camere ed offre un trattamento di famiglia a prezzi moderati. Per gli alpinisti è comodo punto di partenza per ascensioni nei gruppi del Rocciavré e dell'Orsiera.

Vi si sale da Bussoleno per Mattie (1½ carrozzabile e 2½ ripida mulattiera) in 3 ore; da Villarfocchiardo per cascina Banda, le borgate Città e Courtavert (comodo sentiero mulattiero) in 4 ore.

Ai casolari Courtavert, situati a un'ora da Cervetto verso levante, a m. 1250, cioè quasi alla stessa altezza, prospera rigoglioso un *tiglio colossale*, che nella parte più stretta del tronco misura quasi 5 metri di circonferenza.

DISGRAZIE

L'ing. A. Kind e A. Weber periti al Bernina.

L'ing. A. Kind (socio della Sezione di Torino) si era recato in Engadina ai primi di agosto senza aver ancora ben stabilito il suo programma alpinistico. Si incontrò subito con A. Weber (pure socio della stessa Sezione), che conosceva da un pezzo e col quale aveva già fatto molte gite, che cercava precisamente anche lui un buon compagno per fare ascensioni. Pur troppo l'accordo non doveva essere difficile fra due alpinisti di così alto valore e animati certamente dallo stesso desiderio di ritornare insieme sulla montagna.

La sera di domenica 4 agosto da Sils per la Fuorcla Surlei salirono a pernottare alla Capanna Tschierva m. 2460 in Val Roseg, dove s'incontrarono coi signori Aldo Bonacossa (socio della Sezione di Torino) e Von Rohden, erano tutti senza guide; nella notte scoppiò un temporale.

Il mattino seguente, il tempo essendosi ristabilito, questi ultimi lasciarono la capanna alle 3,10 diretti al Piz Morteratsch, seguiti a pochi minuti di distanza da Kind e Weber i quali però abbandonarono subito il sentiero comune ai salitori del Bernina, del Piz Morteratsch e del Piz Tschierva.

Lo stesso giorno, fra le ore 14,30 e le 15, un gruppo di persone dalla Diavolezza li vide mentre scendevano la cresta Nord del Bernina, detta comunemente la cresta della Berninascharte, in fama di assai difficile; erano poco sotto al Pizzo Bianco prima di arrivare al tratto più ripido; sembra che fossero a cavalcioni della cresta. Da quel punto non furono più veduti.

Il mercoledì 7, da Sils, dove si stava in pena per il ritardo, fu avvisata la corporazione delle guide di Pontresina, la quale nella notte fece fare ricerche alle capanne vicine e verso il Piz Tschierva ed il Morteratsch dove si supponeva fossero andati. Il mattino del giovedì, avuta finalmente notizia che i due alpinisti erano stati veduti sulla Cresta Nord del Bernina, partì alle 10 dalla Capanna Tschierva una squadra composta delle guide Grass e Engi, dei signori Harald Smith, Aldo Bonacossa, von Rohden e Willy, maestro di Sils. Salita la morena e il ghiacciaio di Tschierva fino ai piedi della Fuorcla Prielvusa, e costeggiato il piede della Cresta Nord del Bernina, verso il circo tra esso e il Monte Rosso di Scerscen, e a metà cammino, là dove la neve si spiana contro le rocce, furono trovati i corpi dei due poveri alpinisti. Una piccola valanga li copriva in parte; legati ancora, stava l'ing. Kind più in alto, a tre metri forse dal Weber; entrambi calzavano ramponi. Era circa la una del pomeriggio.

Quello stesso giorno si effettuò il trasporto delle salme alla Capanna Tschierva; il mattino seguente erano già a Pontresina, dove le raggiunsero le famiglie, che avevano avuto notizia della catastrofe solo dopo la scoperta dei cadaveri.

Poche induzioni si possono fare su questa disgraziata ascensione.

Dalla Fuorcla Prievlusa essi percorsero la Cresta Nord del Bernina fin sulla vetta del Pizzo Bianco. Colà giunti, verso il mezzodi, non si arrischiaron a proseguire fino alla vetta del Bernina, come evidentemente doveva essere la loro intenzione. Causa le cattive condizioni in cui trovavasi la cresta della Scharte propriamente detta, che unisce le due vette, per il temporale della notte, preferirono rifare in discesa la via di salita, e ritornare per la Fuorcla Prievlusa, anzichè correr rischio di essere sorpresi in alto dalla notte. Per quanto se ne può giudicare dalle fotografie della cresta, le quali mostrano in molti tratti un pendio ripidissimo verso oriente (Mortersatsch), e un taglio orlato di cornice verso occidente (Tschierva), e siccome i due alpinisti sono caduti su quest'ultimo versante, è permesso arguire che essi non siano sdruciolati, ma che la cresta o la cornice si sia sprofondata sotto i loro piedi. Si potrebbe dedurne che, seguendo in discesa le pedate della salita, la cornice, avendo perduto, causa il calore della giornata, la compattezza del mattino, non abbia resistito al loro peso e li abbia travolti seco nell'abisso.

I due infelici debbono essere caduti in pochi salti fino al ghiacciaio, dappoichè le loro mani non presentavano neanche traccia delle escorizzazioni che si producono quando chi ruzzola tenta di afferrarsi alle rocce. Soltanto una mano del povero Weber portava tre buchi fatti dai ramponi. Il salto di rocce è calcolato in circa 500 metri.

Le guide di Pontresina si prestarono con encomiabile buona volontà; ampia lode meritano specialmente i bravi Grass e Engi, che guidarono con felice intuizione le ricerche.

La disgrazia alla Punta Gran Bagna.

Nella notte sul giovedì 15 agosto giungeva a Bardonecchia una comitiva di quattro alpinisti: A. Hess, C. Fortina, H. Martiny (soci della Sezione di Torino) e signorina A. M. Costamagna. Era loro intenzione salire la Punta Gran Bagna per la cresta dal Colle della Rho, ripetendo così l'itinerario percorso la prima volta nello scorso giugno precisamente da A. Hess insieme ai colleghi ing. A. Kind, Angelo Brofferio ed E. Canzio.

Lasciarono Bardonecchia alle 3 ant. diretti al Colle della Rho; poco prima di raggiungerlo ne abbandonarono il sentiero, e, piegato a sinistra, si indirizzarono alle rocce di quel breve tratto di parete che conduce alla cresta di confine. Alle 9 cominciarono la scalata. Il percorso della parete e della cresta che conduce all'anticima, e poi, da questa alla punta orientale, detta anche « Bagnetta », è molto lungo e faticoso; in alcuni tratti la roccia è pessima e richiede uno studio, un'attenzione continua, una delicatezza di movimenti grande per non far precipitare sassi sui compagni. Soltanto alle 16 toccavano la cima della Bagnetta. Di là i primi salitori erano scesi al colletto fra questa e la Gran Bagna, avevano contornato sul versante della Rho la base di quest'ultima, che presenta tutt'attorno degli apicchi impressionanti, e avevano raggiunto in tal modo quel gran canalone che dalla vetta della Gran Bagna scende a formare l'ampio ghiareto che ne fascia la base, e che è ben visibile da tutta la valle. Risalito l'estremo tratto di questo canalone, avevano raggiunta la vetta. La discesa pel Colle Gran Bagna interposto fra questa e la Punta Gran Somma, e per quell'altro canalone sottostante è rapida e non difficile.

La comitiva Hess-Fortina ripeté questo itinerario, fin poco sotto la vetta; sbucava dal canalone che annotava, e la signorina Costamagna era stremata di forze. Due prospettive si presentavano: scavalcare la vetta e scendere al Colle Gran Bagna, oppure bivaccare dove si trovavano e attendere il giorno per proseguire. Il primo progetto era inattuabile, data l'ora e le condizioni della compagna; si attennero per forza al secondo. Non discussero la discesa pel primo canalone di cui avevano percorso l'estremo tratto, sia per alcuni

dubbi che avevano sulla praticabilità della sua parte mediana, e sia perchè nelle loro menti non si poteva ancora formare il concetto che la loro posizione fosse tanto critica da obbligarli a troncar sul finire la gita e cercare comechessia una via di scampo.

Scelta una piccola spianata ai piedi d'una roccia, si accinsero a pernottare. Intanto s'andava addensando un temporale: e i primi lampi, con tuoni e larghe gocce di pioggia, vennero presto a disturbare il bivacco. La bufera si scatenò con estrema violenza, e, dopo una notte orribile, eterna, l'alba, anzichè portare lo sperato ristoro, aggravò, con una fittissima nevicata, e con un eccezionale abbassamento di temperatura (circa -15°) la condizione già triste di quegli infelici. Potevano essere le 8; raccolto tutto il loro coraggio, si alzarono, e, scartata senza discussione la discesa al Colle Gran Bagna, da cui li divideva una zona di lastroni, abitualmente non difficili, ma allora impraticabili per uno strato di ghiaccio e neve che li ricopriva, si avviarono, come all'unico scampo, al canalone per cui erano saliti; scavalcatone l'orlo e alquanto al riparo dal vento, si fermarono in una buca di neve per riflatore. La signorina Costamagna era abbattutissima; e, mentre nella notte aveva fatto prodigi di resistenza, incoraggiando i compagni e tenendoli svegli se si assopivano, ora un letale torpore l'aveva presa. Calmatasi alquanto la violenza della bufera, prima del mezzodì decisero la discesa. Per un'ora circa calarono alla meglio, sostenendo la compagna con la corda, aiutandola, animandola; ma ben tosto ella cominciò a vaneggiare, i movimenti si fecero incoscienti, mentre la testa dondolava abbandonata sulle spalle.

Cercarono affrettarsi, insostenibile riuscendo l'idea di dover passare una seconda notte lassù. Ma verso le 16, giunti al di sopra di un breve salto di rocce, a circa 150 metri dalla cresta, dovettero sostare. La signorina non poteva assolutamente più muoversi. Aggiustato alla meglio un breve ripiano, alquanto riparato, ve l'adagiaron, assicurandola solidamente con delle corde alle rocce: intanto l'ing. Fortina scendeva a chieder soccorsi a Bardonecchia.

Da poco era partito: potevano essere le 17 1/2, quando la povera signorina Costamagna placidamente si addormentava nel sonno eterno! L'ing. Hess che ne aveva amorevolmente vigilati gli ultimi istanti, resosi conto che non sarebbe ormai stato possibile muoversi finchè non fossero giunti validi soccorsi da Bardonecchia, e ritenendo inutile e fors'anche dannoso trattenerne il collega Martiny ad un'altra veglia sulla montagna, senza nulla dirgli dell'avvenuto decesso, soggiungendo anzi che la signorina dormiva, e che d'altro bisogno non aveva che di riposo, lo consigliò di scendere anche lui per sollecitare l'arrivo dei soccorsi. E l'ing. Martiny si avviò alla discesa verso le 18.

Intanto l'ing. Fortina divallava con quanta forza gli rimaneva, e dopo una marcia rapidissima, prima delle 19 giungeva a Bardonecchia. Si abboccò subito con il collega E. Canzio, il quale, avendo il dì innanzi avuto notizia del passaggio dei suoi amici da Bardonecchia, senza però conoscerne la destinazione, ed essendo impensierito del loro ritardo, aveva già quel giorno fatto delle ricerche in Valle Stretta. Coadiuvato dagli amici Cesare Fiorio e tenente Giulio Mosso, radunò un drappello di 5 volonterosi soldati, e, fatte in fretta alcune provviste di cibi, bevande, medicinali, coperte e corde, con cui rianimare e trasportare la signorina, della quale non si conosceva ancora il decesso, partì alle 20, dopo aver avuto dal Fortina indicazioni precise sulla località dove erano rimasti i suoi compagni di gita.

All'ultimo momento il tenente Levi del Genio si aggregò spontaneamente al drappello di soccorso; per via si unirono ancora due carabinieri. Alle 11 circa erano al ghiareto che fascia la base della Gran Bagna; lasciati colà i più stanchi, proseguirono Canzio col caporale Macchi, il carabiniere Bertoldo, il soldato Gialdini e il tenente Levi. Questi tre ultimi si fermarono alle rocce, mentre i due primi si avviavano su pel canalone. Esso era coperto di neve fracida, sdruciolevole, che aumentava l'instabilità del pietrame onde è for-

mato; cosicchè dovevano tenersi alle rocce della sua sponda destra; la salita era resa disagiata e lenta anche dall'oscurità assoluta d'una notte senza cielo. Di quando in quando accendevano una torcia a vento, gettavano qualche grido e poi proseguivano. Finalmente una voce rispose alla loro: era quella di Hess che li salutava. Ripresero con rinnovato vigore la salita; la voce ormai ben distinta li guidava, e giunsero presto ai piedi del salto su cui gli altri si erano fermati, e di là chiesero notizie: È spirata fu la risposta! In preda ad un'emozione indicibile, Canzio salì brancicando quei pochi ultimi metri, e giunto al sommo, e trovate più che vedute le mani di Hess, a sé lo trasse, e, senza poter profferire parola, strinse fra le braccia l'amico.

Essa era là di fianco, contro la montagna, accuratamente ravvolta negli indumenti che i compagni le avevano ceduto, coperta coi sacchi, ben assicurata con le corde, e ben vegliata dall'amico fedele.

Il caporale Macchi era rimasto ai piedi del salto; erano circa le 2 1/2.

Il giorno fu tardo a farsi attraverso la fitta nuvolaglia; soltanto verso le 5 del sabato 17 agosto poterono fidarsi a muovere. Si cominciò a sciogliere la poveretta dai lacci che la tenevano ancora legata alla montagna; le si lasciarono due corde, con le quali, prudentemente, dolcemente, fu discesa per il salto, fin nel canalone, dove il bravo Macchi l'attendeva. Scesi gli altri due, e ravvoltala con cura nelle coperte che si erano portate su, e rilegata saldamente, si cominciò il viaggio pel canalone; finito il tratto più ripido e cessato il pericolo d'un ruzzolone, il Macchi fu mandato avanti a riunire e condur su gli altri uomini; allo sbocco del canalone si trovò infatti il tenente Levi, il carabiniere Bertoldo e il soldato Gialdini che avevan passata la notte là ad aspettare: tutti insieme scesero la misera salma fino al sentiero, donde, fatta una barella con bastoni e corde, venne trasportata alle Grangie della Rho, dove giunsero alle 10 1/2. Quivi li attendevano parecchi ufficiali della guarnigione e soldati con una grande barella, e parecchie signore e signori della colonia di Bardonecchia. A mezzogiorno circa il lungo e mesto corteo entrava in questo paese. Lunedì mattina ebbe luogo il funerale religioso, dopo di che la bara, scortata dalla famiglia dell'estinta e portata a spalle da soci del C. A. I., alcuni dei quali erano giunti da Torino al primo annuncio d'una nuova disgrazia, fu condotta alla stazione, donde la sera scese a Torino.

I tre compagni furono alquanto malconci dal freddo che lasciò loro qualche traccia alle orecchie e sulla punta delle dita; ora sono in via di guarigione.

Essi e il C. A. I. rivolgono ancora un vivo grazie ai volonterosi che li aiutarono e li assistettero in quella triste circostanza, segnatamente al caporale Macchi, al carabiniere Bertoldo, al soldato Gialdini, ai tenenti Levi e Mosso; ringraziano pure la guarnigione ed i villeggianti di Bardonecchia che aiutarono il trasporto, e presero parte con pensiero gentile ai funerali.

L'olandese Sillem perito al Colle del Gigante. — Su questa disgrazia ricaviamo quanto segue da una lettera inviataci dal socio dott. Flavio Santi, villeggiante a Courmayeur.

Il sig. Henry Sillem, d'anni 41, di Amsterdam, trovavasi alle ore 7 del 13 luglio al Rifugio Torino, reduce dalla Capanna dell'Aiguille du Midi, ove aveva pernottato, volendo compiere la traversata del M. Bianco per la via del Mt. Blanc du Tacul e del Mt. Maudit. Il cattivo tempo della notte avevagli impedito di partire di buon'ora per questa lunga traversata, perciò egli decise di scendere a Courmayeur per salire il M. Bianco dalla via solita del Dôme. Era accompagnato dalle notissime guide Giuseppe Pétigax e Lorenzo Croux, la prima delle quali egli aveva conosciuto due anni fa nelle Indie.

Finito di far colazione al Rifugio Torino, mentre le guide riordinavano i sacchi, il Sillem disse loro che cominciava a discendere, conoscendo già la strada. Le guide gli dissero di aspettare alcuni minuti, che sarebbero pur esse pronte a partire, al che il Sillem rispose che sarebbe andato pian piano, si

che esse l'avrebbero presto raggiunto. Le guide non insistettero, tanto più che nella salita all'Aiguille du Midi, fatta il giorno precedente, l'avevano riconosciuto buon alpinista. Avviatesi anch'esse alla discesa, incontrarono tosto due portatori che salivano e loro chiesero a qual punto avessero incontrato l'alpinista. Essi risposero di non aver visto nessuno per via. Stupite di ciò, le guide tornarono al Rifugio per vedere se egli vi fosse rientrato, ma non ve lo trovarono. Allora ridiscesero in fretta perlustrando qua e là, gridando ad alta voce; ma non ebbero nessuna risposta e nulla scorsero finchè giunsero sotto le Porte e sotto il piccolo rifugio che ivi serve di deposito. Da questo punto scorsero sul nevoso pendio del ghiacciaio di Mt. Fréty un corpo scuro che intuirono essere il loro viaggiatore. Discesero prontamente sul luogo e lo trovarono infatti esanime col cranio rotto. Dopo aver cercato e trovato degli uomini da lasciar colà, discesero a Courmayeur, ove con tutte le cautele del caso, si partecipò la triste notizia alla consorte della vittima. Avuta l'autorizzazione dell'autorità, la salma venne nello stesso giorno trasportata a Courmayeur, ove ebbe solenni onoranze funebri per parte della numerosa colonia villeggiante e della popolazione. Sulla bara figuravano anche una corona del C. A. I. e un'altra delle guide locali. Sulla fossa diede l'estremo saluto alla salma il dott. Santi a nome del C. A. I. e di tutti gli alpinisti.

Da alcune tracce riscontrate sul luogo della disgrazia, pare che questa sia capitata per aver voluto il Sillem abbandonare il sentiero tracciato, onde fare una scivolata sulla fresca neve in un canale a sinistra di quello. Pare quindi che non abbia potuto trattenersi sul ripido pendio e che, giunto ad un salto di roccia di circa 100 metri, ne sia precipitato cadendo esanime sul sottostante ghiacciaio.

Il Sillem, sebbene non fosse iscritto ad alcun Club Alpino, era alpinista appassionato e di valore: aveva salito il Cervino per la cresta di Zmutt, la Dent Blanche, il Gabelhorn, l'Eiger, il Mönch e altre elevate vette; nell'inverno scorso aveva salito da solo l'Aconcagua nell'America Meridionale; quindi si comprende come le guide Pétigax e Croux, alle quali ciò era noto, non abbiano menomamente dubitato che egli potesse rimaner vittima sulla strada che scende dal Colle del Gigante, che ha sentiero tracciato ed è assai frequentata.

L'alpinista svizzero Robert von Wyss perito all'Aiguille Meridionale d'Arves.

— Riferiamo di questa disgrazia, abbenchè avvenuta su monti oltre confine e con alpinisti stranieri, perchè l'Aiguille Meridionale d'Arves è una classica cima notissima agli alpinisti italiani e il luttuoso fatto porge occasione a qualche utile considerazione.

Il 31 luglio u. s. i fratelli dott. Robert e dott. Max von Wyss, il signor Paul Montandon, tutti e tre del C. A. Svizzero, e il signor Th. Rangé del C. A. Francese, con un portatore del Vallese, intrapresero l'ascensione della predetta Aiguille. Alle ore 10 erano giunti sui lastroni inclinatissimi che orlano la base del noto « Mauvais Pas ». (Qui è opportuno aver presente l'incisione che di questo punto abbiamo pubblicato a pag. 221 della « Rivista » del 1899). Non trovando la corda che essi credevano di trovare per facilitare la scalata del Mauvais Pas, il dott. Robert von Wyss s'accinse a superarlo coll'aiuto dei compagni (come sempre si è fatto in mancanza della corda fissa) e poté elevarsi di alcuni metri. Ma poi non riuscì a trovare gli appigli per proseguire da solo. Allora cercò di portarsi verso destra, strisciando sulla parete quasi liscia e a picco, ma nel muoversi perdette la presa e precipitò rovescioni per cinque o sei metri, fermandosi sul lastrone inclinato sottostante, perchè trattenuto dai compagni ai quali era ben legato con due corde. Fatalità volle che pel modo con cui cadde battesse della nuca sulla roccia e per la violenza del colpo se la fratturasse, sicchè fu inutile ogni cura e in capo a 45 minuti spirò. I compagni, che erano rimasti saldi nel trattenerlo, non ebbero lesione alcuna.

Chi ha conoscenza del sito, come si può anche rilevare dall'incisione sovraccitata, non può a meno di pensare che se due soli fossero stati gli alpinisti, certamente perivano entrambi, perchè su quel pendio inclinatissimo, con scarsi appoggi pei piedi e nessuna sporgenza per attorcigliare la corda, è quasi impossibile che uno solo resista al colpo d'un caduto che non è in grado di fermarsi o trattenersi. Due alpinisti, invece, tenendo tesa la corda che allaccia il compagno che sale, e stando ben attenti ai suoi movimenti, possono più facilmente, con uno sforzo contemporaneo, attirarlo sul lastrone se quegli cade e trattenerlo, anche per l'appoggio reciproco che possono darsi secondo il caso, il che è appunto facilmente accaduto alla comitiva scpradetta. Se il dott. Wyss non batteva fatalmente della nuca, poteva forse cavarsela con leggere ferite e anche rimanere illeso. Dobbiamo inoltre avvertire che, scalando il Mauvais Pas, gli appigli buoni, sebbene scarsi e distanti, si trovano al disopra del capo e non verso destra. Da questa parte si può anche salire, ma direttamente su pel lastrone, evitando il « Mauvais Pas ».

Deploriamo vivamente la tragica fine di un alpinista ardito, vigoroso e provetto come il dott. Roberto von Wyss, che aveva scalato le più elevate cime dell'Oberland e dei monti di Zermatt, anche senza guide. Egli fu pure collaboratore della « Urner Führer » pubblicata dal C. A. Accademico di Zurigo, del quale tenne per qualche tempo la carica di presidente. Era anche appassionato skiatore e vinse premi in gare skiistiche.

L'alpinista Spörri perito sul Cervino — Il 14 agosto gli alpinisti dott. R. Helbling, Carlo Imfeld e Spörri partirono senza guide dallo Schwarzsee, sopra Zermatt, per compiere la traversata del Cervino, salendovi però dal versante italiano. Valicato il Colle di Furggen, pervennero al Colle del Leone, ove dovettero pernottare, non potendo prima di notte raggiungere la Capanna Luigi di Savoia. Il giorno successivo salirono fino al Pic Tyndall, dove furono fermati da una furiosa tempesta che imperversò tutta la notte. Vinto dal freddo acutissimo, lo Spörri moriva per assideramento nelle braccia dei compagni, che invano avevano cercato di tenerlo in vita con cordiali e massaggi. Al mattino essi ne deposero il cadavere al riparo d'una roccia e proseguirono la salita, pensando che era più facile scendere pel versante svizzero che per quello italiano. Ma, sfiniti com'erano per la terribile notte passata, non poterono giungere sulla vetta che verso le ore 17 e dovettero bivaccare sulla Spalla Svizzera. L'indomani proseguirono la discesa, che fu lentissima e penosa causa lo stato di sfinimento in cui si trovavano: ad un certo punto l'Helbling, prostrato e colle estremità gelate, si fermò incapace a muoversi; l'Imfeld proseguì per cercare soccorso. Infatti incontrò alcune guide a cui espose il caso; queste salirono tosto alla ricerca dell'Helbling e poterono farlo scendere allo Schwarzsee, dov'era pur giunto il compagno in tristissime condizioni. Entrambi avevano passato quattro giorni e tre notti sull'alta montagna, fuori d'ogni riparo e con cattivo tempo.

Una squadra di guide salì poi alla ricerca del cadavere dello Spörri, ma per la straordinaria difficoltà di trasportarlo in basso a braccia, dovettero precipitarlo sul ghiacciaio di Zmutt, avvolto in un sacco e legato con molti giri di corda. Le guide che laggiù lo attendevano non raccolsero che un ammasso informe ed orribile di carne.

L'alpinista friulano De Gasperi perito sul versante meridionale del Monte Civetta. — Nel pomeriggio del 29 luglio due alpinisti friulani, soci della S. A. Friulana, Giuseppe De Gasperi e prof. Giuseppe Flora, da Listolade (a mezza via tra Agordo e Cencenighe) salivano a pernottare nella casera Manzoni per la val Corpassa che si addentra, lungo il torrente di questo nome, fino tra i contrafforti meridionali della Civetta.

La mattina seguente per tempo il De Gasperi, giovane e assai ardito alpinista, lasciò la casera senza neanche dire al compagno quale ascesa o escur-

sione avesse in animo d'impredere. Al più tardi la sera o la mattina dopo lo avrebbe raggiunto in val di Zoldo, dove il prof. Flora contava appunto di scendere attraverso la forcella della Moiazetta.

Non vedendolo scendere al convegno, il prof. Flora, già inquieto, iniziò la sera del 31 luglio alcune ricerche, che furono continuate anche più intensamente nei giorni seguenti. Pur troppo le sue apprensioni erano più che giuste; nel mattino del 4 il cadavere del De Gasperi fu rinvenuto sfracellato sul limite superiore del ghiacciaio della val dei Cantoni, ai piedi della vertiginosa parete, una delle più ardue nelle Dolomiti, che solo una volta fu superata da un fortissimo arrampicatore il dott. Alfredo Stoppani della Sezione di Milano del nostro Club, il 9 settembre 1902, con la guida Piero Conedera di Agordo.

Il De Gasperi, fidando sulle sue forze, anche di recente in mirabile modo provate sulle Alpi di Fassa in alcune salite che hanno fama di straordinaria difficoltà, aveva tentato di compiere *da solo* la medesima impresa, solo in parte riuscita al dott. Stoppani, di raggiungere cioè dal ghiacciaio la cima della Civetta. Non fu possibile riconoscere da qual punto della parete fosse precipitato il povero De Gasperi. Forse un masso cui egli s'era aggrappato, non resse al peso; forse una pietra cadendo dall'alto ebbe a colpirlo, dopo qualche centinaio di metri d'arrampicata. Questo farebbero credere lo stato in cui fu ritrovato il cadavere e le condizioni della parete rocciosa, tutta di « croda marcia », come dicono quei montanari.

Oltre che dal prof. Flora, le ricerche furono condotte dal prof. Olinto Marinelli presidente della S. A. F., da un gruppo di soci di questo sodalizio, dagli alpinisti tedeschi Hübel e Oberhäuser che si trovavano per caso al rifugio del Coldai, e dai due fortissimi alpinisti triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti della S. A. delle Giulie, i quali vollero dare ai colleghi del Regno questa nobilissima prova di solidarietà nazionale e ai quali spetta principalmente il merito di aver scoperto il cadavere. Anche la Sezione di Agordo aveva mandato guide e portatori.

Come se una cieca fatalità seguitasse a incrudelire, anche dopo la morte, contro il disgraziatissimo giovane, durante il trasporto del cadavere questo ebbe a cadere in una buca del nevaio, un luogo pericolosissimo perchè vi si raccolgono e vi affondano di continuo i sassi che precipitano dalla parete e dal ghiacciaio, e le acque di scolo di questo. Nè finora fu possibile trarlo di laggiù...

Giuseppe De Gasperi aveva 25 anni. Era consigliere della S. A. F., alla quale in questi giorni di lutto vanno le condoglianze cordiali del C. A. I., che quest'anno fu parimenti provato da tante e sì gravi sventure.

VARIETÀ

L'Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen.

Il 27 agosto, con insolita e caratteristica solennità, coll'intervento di S. M. la Regina Madre, di molte notabilità scientifiche e politiche italiane e straniere, e di un gran numero di turisti, alpinisti e villeggianti delle vicine valli, venne inaugurato l'Istituto Scientifico Internazionale costruito presso il Colle d'Olen all'altezza di circa 3000 metri. Della festa inaugurale diedero relazione i principali giornali del Regno e specialmente il « Corriere della Sera » del 28 agosto. Riferiremo soltanto che, a compiere il voto dei colleghi dell'illustre prof. Angelo Mosso nel Comitato Direttivo dell'Istituto e quello di un Congresso di fisiologi d'ogni parte del mondo, recentemente tenutosi in Heidelberg, il Ministro della Pubblica Istruzione ha decretato che l'Istituto porti il nome di Angelo Mosso, che ne fu l'ideatore e validamente contribuì alla sollecita effettuazione dell'impresa. E con tal nome venne acclamato dai presenti all'inaugurazione.

Nell'occasione del prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani che si svolgerà in Valsesia e sul Monte Rosa, l'Istituto avrà una seconda inaugurazione di carattere alpinistico e allora ne daremo la descrizione coi dati storici e tecnici della sua costruzione.

Soggiungiamo che l'Istituto del Col d'Olen figura come annesso all'Istituto di fisiologia dell'Università di Torino ed è amministrato da una Commissione composta di professori di fisiologia, botanica e igiene dell'Università di Torino (attualmente sono i professori A. Mosso, *presidente*, O. Mattiolo e L. Pagliani), del presidente e del tesoriere del Club Alpino Italiano (comm. Antonio Grober e cav. Guido Rey). Direttore dell'Istituto fu nominato il dott. A. Aggazzotti.

I posti di studio sono attualmente 18, così distribuiti: 2 pel Ministero della Pubblica Istruzione, 1 per la Facoltà di Medicina dell'Università di Torino, 1 per la Sede Centrale del C. A. I., 1 per la Sezione di Milano del C. A. I., 2 pel Belgio, 2 per l'Inghilterra, 2 per la Germania, 2 per l'Austria-Ungheria, 2 per la Svizzera, 2 per la Francia, 1 per gli Stati Uniti d'America. Ciascun posto corrisponde a un contributo di L. 5000 dato dallo Stato (o da un privato a vantaggio dello Stato) o dall'ente che vi ha diritto. Per informazioni occorre dirigersi al dott. A. Aggazzotti (corso Raffaello, 30, Torino: attualmente al Col d'Olen) ed anche al prof. comm. senatore Angelo Mosso (corso Raffaello, 30, Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Prof. B. Christillin (dottore in fisica): *Conferenze scientifiche e versi in lingua francese*. — Torino, libreria F. Casanova e C., 1907.

Valentin Curta: *Gressoney-Monte Rosa*. Un album del formato di cm. 26 × 38, contenente 82 fotografie riprodotte in fotopia. Prezzo L. 7. — Vendibile presso l'autore in Gressoney St.-Jean, al Gambrinus.

Non sono più solamente i forestieri a cantare e illustrare le magnificenze delle Alpi italiane. La valle di Gressoney, la perla ai piedi del Monte Rosa, trova negli stessi suoi figli signori Christillin e Curta, due ammiratori non solo platonici, ma attivi nel far partecipare agli altri le proprie impressioni estetiche, nella contemplazione del bello alpestre della loro valle natia.

Tacendo delle sue conferenze dette a Biella: — *La vita negli astri*; — *Onde elettriche e telegrafo senza fili*; — *La liquefazione dell'aria* — ci piace di segnalare ai numerosi visitatori della stupenda valle i versi di questo scienziato poeta, sognatore, pieno d'ideali e di fede nel buono, nel bello, nel grande, nel vero.

Amante della scienza, egli non è meno entusiasta delle meravigliose manifestazioni della natura. Nel capitolo *Fleurs du Mont Rose*, egli ricorda mestamente e saluta il caro torrente lontano:

Toi, qui, sous le ciel bleu de ma belle patrie,
Charmes par ton doux chant ceux qui vont t'admirer

Toi, qui vas du Mont Rose à la mer azurée,
Salut, torrent cher, Lys sonore et lointain!
Chaque jour, dans mon cœur, ton ravissant murmure
Éveille un tendre écho, qui m'adoucit l'exil,
Et de mon œil errant, loin de la plaine obscure,
Je vais chercher des monts l'austère et doux profil.
Et dans cette vision mon esprit sa repose:
Il erre sur tes bords, comme un léger frelon:
Il revit les beaux jours de l'âge où tout est rose,
Il écoute la voix de l'ombrageux vallon!

Noi ci rallegriamo di vedere finalmente i figli della valle, nella quale

« lucida, fresca, lieve, armoniosa,
« traversa un'acqua che ha nome di giglio »

innamorati della propria terra e farsi banditori delle meravigliose bellezze.

In modo muto, ma eloquente, un altro valligiano, il signor Curta tende allo stesso scopo, pubblicando, in questa stagione propizia, una raccolta di fotografie della parte superiore della valle, l'Obertheil, come dicono ancora i discendenti di quei valleggiani, che vennero, attraverso il ghiacciaio, ad occupare i pingui pascoli di Gressoney.

Negli 82 quadretti, il Curta ci offre la visione dell'intero bacino, ora con vedute comprensive, grandiose, ora con particolari delle abitazioni rustiche e del costume donnesco. Dal Castello Savoia della Regina Margherita, egli è salito sino alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, soffermandosi a prendere un documento della località e la visione degli estesi panorami dalle cime. Una veduta importante egli ha tralasciato di darci: l'immagine della Capanna Q. Sella al Félik. L'omissione è scusabile, perchè il robusto e altissimo rifugio fu solo inaugurato in fine di luglio ¹⁾.

La fotografia difficilmente crea sul riguardante un'immagine vera, le manca il principale allettamento dell'occhio: la luce del colore. Ma essa compie miracoli nel ricordare esattamente quella visione che l'occhio ha accolto in modo sommario sulla località. La pubblicazione del Curta: « Gressoney-Monte Rosa », si è proposto quello scopo e l'ha raggiunto.

Alle vedute fotografiche ha unita la riproduzione di un rilievo dell'Obertheil e montagne adiacenti, rilievo di buona evidenza e chiarezza, che permette di correre con volo d'uccello nelle valli finitime. Un rilievo in plastica del gruppo intero del Monte Rosa, è opera paziente del sig. Curta, che vi attese con molti anni di studio. Esso misura ben 5 metri di circonferenza e noi non possiamo esimerci dal raccomandare, agli alpinisti di passaggio per Gressoney una visita al « Gambrinus », dove egli tiene esposto questo suo grande lavoro ed altri minori, testimonianza di vivo affetto e lungo studio per la sua valle.

Una grande tazza di birra fresca al Gambrinus, non dispiace al viaggiatore pedestre, collo zaino sulle spalle: vi si soffermi.

Noi ci rallegriamo coi signori Christillin e Curta e raccomandiamo lieti quanto concorre a far conoscere la stazione alpinistica di Gressoney.

D. VALLINO (Presidente della Sezione di Biella).

Emilio Pagliano: Riva Valdobbia e la Valle Vogna. — Un vol. in-16° di pag. 64. Roma, Tipografia Artigianelli. Prezzo L. una.

È questa la prima monografia che con carattere e metodo scientifico illustra il comune di Riva Valdobbia, il cui territorio s'estende a tutta la Valle Vogna sino all'Ospizio sul Colle Valdobbia, oltrechè a gran parte della Valle Grande della Sesia. Essa contiene la descrizione completa, particolareggiata dell'ampia zona dal punto di vista storico, geografico, etnico, linguistico, demografico, geologico, zoologico, botanico: ogni parte v'è trattata con grande chiarezza e profondità in base ad elementi desunti, non dalle deficienti precedenti pubblicazioni, ma da indagini dirette fatte sui luoghi, da ricerche su pergamene e documenti inediti. Infine, molto importante è il capitolo dedicato alle traversate ed escursioni, condotto con molta precisione, sia nella descrizione degli itinerari, sia nell'indicazione del tempo.

Una lode merita il giovine scrittore, che, già noto nel mondo giuridico per le varie e dotte pubblicazioni di diritto pubblico, dà prova in questa monografia della solidità e versatilità del suo ingegno.

c. l.

¹⁾ Sappiamo che il Vice-Presidente della Sezione di Biella, sig. E. Gallo, è salito appositamente per raccogliere tutta una serie di vedute dello scabro sentiero e della magnifica località in cui sorge la Capanna nuova.

Guida completa illustrata della Valsassina (Lecco e suo territorio, Brianza e Vallassina, Pian d'Erba, Alto Lario, Valli dei Ratti, Codera, San Martino, Masino, Imagna, Taleggio, ecc.); illustrata da 29 incisioni fuori testo, con schizzi orografici e carte topografiche. — Pubblicata sotto gli auspici delle Sezioni di Lecco e di Como del C. A. I. dai Fratelli Grassi editori in Lecco.

Di questa ottima guida gli editori hanno testè fatto una nuova edizione economica, comprese 3 carte allegate nel testo, la quale è messa in vendita a L. 3,85, franca di porto raccomandata nel Regno. E' pure in vendita l'edizione legata in tela con busta a parte per le carte: quest'edizione viene data ai soci del C. A. I. per L. 4,50, franca di porto raccomandata nel Regno.

Sacco Federico: Essai Schématique de Sélénologie. Un opusc. in-8° di pag. 48 con carta e tavole. — Turin, 1907.

Quantunque in questo lavoro non si tratti di montagne terrestri, ma lunari, sembra opportuno darne una breve recensione in rapporto coll'importanza dell'argomento.

L'A., premesse poche pagine sintetiche sulla storia della Selenografia, studia la superficie lunare con occhio geologico. Espone dapprima le teorie emesse sulla formazione dei rilievi lunari, indicando come essi non siano identificabili coi vulcani terrestri, ma appaiano invece dovuti piuttosto ad una specie di ebullizione del magma lunare incandescente prima di consolidarsi; quindi descrive le varie forme dei circhi lunari e dei cosiddetti crateri. Poscia esamina le fratture che si osservano numerose e grandiose sulla crosta lunare, originandovi anche caratteristici monti lineari, come i M. Altai, e le paragona alle grandi fratture della crosta terrestre. È poi interessante l'osservazione nuova delle rughe o pieghe ondulate che esistono frequentemente nei magmi lunari dei cosiddetti Mari. Quindi l'A. spiega diffusamente l'origine delle zone luminose, irradianti o lineari, che osservansi su estese regioni lunari e che si possono comprendere esaminando il fenomeno delle nubi ardenti che si verificarono nella grandiosa eruzione (1902) della Montagna Pelée nelle Antille ed altrove.

Come conclusione, il prof. Sacco espone sinteticamente la storia evolutiva per cui è passata la superficie lunare, distinguendovi quattro periodi principali successivi; tratta della probabile costituzione della crosta stessa e delle leggi generali che sembrano aver predominato nella sua evoluzione orogenica.

Al lavoro sono annesse: 1°. Una *Carta selenologica*, colorata, con sezioni e colla indicazione dei circhi, delle fratture, delle corrugazioni e dei centri principali di proiezioni; 2°. Sedici bellissime fototipie delle principali e più interessanti regioni lunari.

Il libro trovasi in vendita presso la Libreria C. Clausen di Hans Rinck in Torino, al prezzo di L. 4.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

L'Esposizione circolante di fotografia e d'equipaggiamento alpino. La 1ª tappa a Milano. — Il « Corriere della sera » uscì il 19 maggio con un *capo cronaca* di Renato Simoni, nel quale, sotto il titolo: « *L'Esposizione fotografica degli studenti alpinisti* », fermò l'attenzione del lettore sulla piccola mostra e colse l'occasione per presentare al pubblico la S. U. Tra l'altro il noto scrittore disse: «... La S. U. è il prodotto d'un desiderio di idealità della nostra gioventù studiosa, è un'istituzione nata dal cuore e dall'energia degli studenti

italiani, diretta a un fine tra i più nobili, amata dai promotori e dagli adepti con un ardore ilare e generoso.

« Un gruppetto di studenti ha voluto attirare i colleghi d'Italia verso i monti: farne capire la bellezza e la poesia. L'idea, nata timida, si ingagliardi e si diffuse. Attorno ad essa si strinse una schiera numerosa e risoluta. La gioventù, per fortuna, non ha pigrizie, nè scetticismo. Quando s'innamora di una causa, la solleva e la porta in trionfo »

Si comprende come dopo l'articolo del Simoni il successo della piccola esposizione non sia mancato. Domenica sera, 20 maggio, i locali dell'Associazione Goliardica milanese (Galleria De Cristoforis, 58) presentavano un insolito aspetto; illuminati a giorno ed elegantemente addobbati erano di un effetto imponente. Nella 1^a sala, oltre alle superbe fotografie del dott. Alfredo Corti, libero docente nell'Università di Parma, vi erano quelle del prof. Borloti dell'Università di Bologna: entrambi avevano inviate le loro fotografie fuori concorso. Facevano poi bella mostra di sé quelle dello studente Bagatti.

In questa sala era pure esposto il modello d'equipaggiamento studiato e fatto costruire appositamente dalla Direzione della S. U. e le bozze del « Vademecum dello studente alpinista ».

Il 2^o salone, preparato per la solenne distribuzione dei premi, era addobbato con un trofeo di attrezzi alpini¹⁾, piante verdi, mentre sulle pareti spiccavano le fotografie degli studenti Carli, Bellini, Dumontel, Scotti, Bertarelli. Verso le 21 affluiscono nelle sale gli invitati, tra i quali notammo i senatori prof. Colombo e Vigoni, quest'ultimo in rappresentanza della Sede Centrale del C. A. I., il prof. Paladini per il corpo accademico del Politecnico, Gino Celada pel Consiglio di Genova della S. U. e altri rappresentanti dei vari consigli della S. U., quelli di diverse Sezioni del C. A. I., la signora Mazzucchetti-Cavaleri per la Mediolanum Femminile e i rappresentanti di varie associazioni sportive. Mandarono adesioni S. M. il Re, il generale L. Mainoni, il rettore dell'Università di Parma, il T. C. I., ecc.

Il presidente della Commissione organizzatrice Silvio Caregaro Negrin, dopo aver ringraziato il senatore prof. Colombo per aver aderito a distribuire i premi ai vincitori del concorso fotografico e i donatori di essi, dà la parola al rappresentante della Direzione della S. U., lo studente Benvenuto Ferdinando Cipollini, il quale, in forma elevata, dopo aver accennato alle difficoltà della fotografia alpina che ha fatto « la montagna prigioniera in queste sale! » esclama: « Fu vinta non per la lotta di forza brutale, ma d'intelligenza e d'amore; i vincitori son giovani baldi, sono anime d'artisti (poichè chi ama la montagna è tale), sono studenti d'Italia, e le bellezze che essi hanno ritratto sono le bellezze della patria, sono le maestà solenni delle nostre Alpi! Da Milano questa esposizione trasmigrerà per tutte le città universitarie d'Italia, e la malia delle alte cime sarà così portata a luoghi da esse ben lontani. Auguriamo: nuovi adepti alla montagna acquisti essa, amore alla terra donde l'uomo sortì la vita possa dovunque ingenerare, e la S. U. possa, nell'avvenire che l'attende, affratellare veramente tutti i giovani goliardi con l'amore della montagna! Questa chiama la gioventù a sé per renderla generosa e forte di cuore, di mente, di corpo; i giovani d'Italia ascoltino, poichè il fato impose alla schiatta latina d'esser grande o morire » (approvazioni).

Continua poi passando in rassegna le varie opere della S. U. e infine ringrazia la Commissione organizzatrice del 1^o Concorso nazionale Universitario di fotografia alpina e i membri della giuria del concorso: Angelini (studente), Arpini (pittore), Gianetti (ingegnere).

Si alza poi il senatore prof. Giuseppe Colombo, che in un brillante discorso si dichiara lieto di trovarsi fra tanta gioventù studiosa, balda e generosa,

¹⁾ Ringraziamenti speciali alla Ditta Anghileri, che prestò gentilmente molto materiale, e in special modo al sig. Vittorio Anghileri, il quale diresse i lavori di addobbo.

perchè in cinquant'anni di vita trascorsa cogli studenti si sono sempre vieppiù consolidati in lui i sentimenti di simpatia e di affetto verso di essi, e tanto più ora che ha la fortuna di apprezzare i risultati della nobile istituzione della Stazione Universitaria. Quindi inneggia alla scuola dell'alpinismo, che addestra il corpo alle fatiche e ai pericoli, mentre procura sane emozioni che elevano il cuore della gioventù e le infondono saldezza di carattere. Plaudefice pure agli scopi della Stazione Universitaria, che, aliena da manifestazioni politiche e religiose, coltiva arti e scienze in quanto hanno rapporto colla montagna, come ne è prova il concorso di fotografia alpina, pel quale si è convenuti a conferire i premi conseguiti dai migliori espositori. Accenna al « Vademecum dello studente alpinista » e ne elogia il contenuto. Esorta infine i soci della S. U. a perseverare nella via così brillantemente aperta e a far propaganda dei loro forti propositi presso tutti gli studenti italiani pel bene della patria. Questo discorso fu salutato da unanimi e vivissimi applausi.

Si svolse poi celermente la cerimonia della premiazione con calorosi applausi ai premiati, indi gli invitati si sparsero per le sale ad ammirare le superbe fotografie. Per espresso desiderio del senatore Colombo si chiuse la festiciola coll'inno della S. U., suonato al piano dall'autore, lo studente Wando Aldrovandi, che riscosse i generali applausi e congratulazioni dalle autorità.

Nei giorni successivi la mostra venne continuamente visitata, specialmente da signore e stranieri. Per turno, alcuni soci della S. U. si trovavano sempre nelle sale a fornire spiegazioni; ma ciò che ha destato maggiormente la curiosità del pubblico fu la mostra del modello d'equipaggiamento della S. U., economico e molto ben riuscito e le bozze del « Vademecum dello studente alpinista ». Ammiratissimo fu il vestito, la corda speciale di filo di refe, la piccozza e le scarpe.

Intorno all'equipaggiamento i soci della S. U. tennero delle vere conferenze e queste assunsero una grande importanza di propaganda giovedì, quando visitarono l'esposizione in corpo le studentesse della Scuola tecnico-letteraria femminile accompagnate dalla loro gentilissima direttrice signora Martignoni e gli studenti del Liceo Manzoni accompagnati dal loro professore Cantoni, quelli del collegio Calchitaeggi e di molti altri istituti.

Infine vadano ai componenti la Commissione organizzatrice del 1° Concorso Nazionale Universitario di fotografia alpina — gli studenti Caregaro (presidente), Menni (segretario), Angelini, Malvezzi e Rusconi (consiglieri) — i nostri più sentiti ringraziamenti e vivissime congratulazioni per il soddisfacente esito del Concorso e della Mostra.

Sezione di Varese. — Programma delle gite sociali pel 2° semestre 1907.

27-28 luglio. — MONTE TAMARO m. 1961. Salita da Magadino, discesa per la Valle Veddasca.

15-16 agosto — Alpe di Veglia m. 1755, ghiacciaio e Bocchetta d'Aurona m. 2820, Sempione. Discesa ad Iselle.

1-7 settembre. — Partecipazione al Congresso presso la Sezione di Varallo.

20 settembre. — A SANT'ANTONIO DI VECCANA in unione con altre Associazioni sportive cittadine. Discesa per la Valtravaglia a Luino.

5-6 ottobre. — GRIGNA MERIDIONALE m. 2184. Partecipazione all'inaugurazione della nuova Capanna della Società Escursionisti Milanesi.

27 ottobre. — MONTE CIMOLO m. 959 (sopra Intra).

10 novembre. — A San Paolo di Marchirolo, Pian della Nave, MONTE SETTE TERMINI m. 961. Discesa a Montegrino e Grantola.

8 dicembre. — Gita di chiusura al CAMPO DEI FIORI m. 1226.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

I Congressisti Francesi a Torino e nelle Valli di Lanzo.

Il Congresso annuale del C. A. Francese doveva quest'anno tenersi verso la metà di agosto dalla Sezione di Lione, ma svolgersi in Savoia con meta principale il nuovo grandioso rifugio detto *Châlet des Evettes* nell'alta Valle dell'Arc, eretto per cura di quella potente Sezione. Si doveva farne l'inaugurazione solenne, e poichè esso sorge in località prossima alle nostre Valli di Lanzo, la Sezione di Lione incluse nel programma del Congresso una visita a Torino e una corsa nelle predette valli per transitare al di là della cresta di confine nel sito del rifugio da inaugurarsi, ed invitò gli alpinisti torinesi a prendere parte alla festa inaugurale. Ciò anche per ricambiare la visita che gli alpinisti italiani fecero all'alta Valle dell'Arc in occasione del Congresso di Torino tenutosi nel 1904.

La Direzione della Sezione di Torino, ben accogliendo il gentile pensiero della consorella Lionese, colla quale è in cordialissimi rapporti, attese ad agevolare per quanto le fu possibile questa parte del programma da effettuarsi nel suo distretto alpino ed organizzò convenienti accoglienze ai colleghi francesi che si sapeva sarebbero venuti in buon numero.

Essi giunsero a Torino per la via di Modane alle 14,30 del 12 agosto, salutati alla stazione da una rappresentanza di soci della Sezione di Torino, e dopo essere stati accompagnati agli alberghi designati in precedenza per deporre i bagagli, furono condotti in vettura a fare un giro per la città, visitando specialmente, per gentile concessione del Municipio (che aveva pure loro offerto una piccola Guida di Torino), la Mole Antonelliana e il Borgo e Castello Medioevale sulla riva del Po.

Erano in numero di 70, comprese parecchie gentili signore e signorine: fra essi i soci Torinesi furono lieli di salutare vecchie conoscenze in persona del cav. J. Vallot presidente del C. A. Francese, dei signori Gabet, Regaud, Ferrand e altri noti alpinisti visitatori delle nostre valli.

Alle ore 17 giunsero al Monte dei Cappuccini, ospitati nei locali del Museo Alpino e della Vedetta, che visitarono minutamente ammirandone le ricche e interessanti collezioni di carte, rilievi, fotografie, ricordi, prodotti naturali, ecc., ivi ordinate dalla Sezione di Torino. Passarono poscia al sottostante piazzale della Palestra ginnastica della stessa Sezione, ove nell'attiguo boschetto prospera un « giardino alpino », ed ivi venne loro offerto un abbondante servizio di dolci, birra e rinfreschi, trattenendosi in geniali conversazioni coi molti colleghi torinesi intervenuti.

Alla sera ebbe luogo un grande banchetto alpinistico franco-italiano nell'elegante Restaurant du Parc al giardino del Valentino, con l'intervento di una ottantina di soci della Sezione di Torino: in tutto 150 commensali.

Sedevano alla tavola d'onore il comm. dott. Tacconis, rappresentante il Sindaco di Torino, il cav. J. Vallot presidente del C. A. Francese, il conte avv. L. Cibrario presidente della Sezione di Torino, i signori F. Gabet presidente, F. Regaud e Siraud vice-presidenti, e A. Chambre, segretario della Sezione di Lione, il sig. H. Ferrand presidente della Société des Touristes du Dauphiné, il sig. Noetinger tesoriere del C. A. F., il pittore Lée Brossé vicepresidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. e parecchi membri della

Direzione Sezionale di Torino e rappresentanti di altre Sezioni del C. A. I. Il salone era ornato di bandiere e nastri tricolori delle due nazioni.

A tutti furono distribuiti, per cura della Direzione sezionale, alcune cartoline-ricordo recanti intrecciate le vedute del Rifugio Gastaldi e del Châlet des Evettes e un libretto « Itinéraire Turin-Balme-Rifugio Gastaldi » (pubblicato appositamente come omaggio della Sezione ai Congressisti francesi) illustrato con 12 belle incisioni e una cartina topografica a colori delle Valli di Lanzo. Il cartoncino della minuta recava pure le vedute dei suddetti rifugi. La banda del 60° fanteria prestava servizio d'onore all'esterno ed ebbe largo tributo di applausi, quando ai pezzi del programma alternò la Marsigliese e la Marcia Reale.

Allo « champagne » cominciarono i discorsi di prammatica. Il conte Cibrario comunicò anzitutto le numerose adesioni di Sezioni e soci, fra cui cordialissima quella del comm. Grober, presidente del C. A. I. Esprese poi in lingua francese il saluto degli alpinisti italiani ai collegni francesi, ai quali li unisce la più grande simpatia, e spiegò come la vicinanza dell'inaugurando Rifugio des Evettes e del Rifugio Gastaldi sia un nuovo « trait d'union » fra alpinisti francesi e italiani. Terminò brindando all'alpinismo, ai congressisti, alle loro signore e all'illustre presidente Vallot, e gridando « Viva il C. A. F. ! Viva la Francia ! » grido che fu ripetuto dagli italiani fra un uragano di applausi.

Il dott. Tacconis parlò a nome del Sindaco di Torino, e il suo felicissimo discorso in lingua francese fu pure vivamente applaudito.

Il simpatico presidente Vallot parlò in italiano perfetto di forma e di pronunzia, brindando all'alpinismo italiano e al Duca degli Abruzzi. E i francesi con prolungati applausi gridarono: « Viva il C. A. I. ! Vivá l'Italia ! ».

Parlarono ancora il presidente Gabet a nome della città di Lione, che all'Italia è unita da ottimi rapporti di politica e di commercio, e ricordando gli anni giovanili trascorsi a Torino; il sig. Noetinger e il sig. Ferrand, vivamente applauditi per le felici espressioni ineggianti alla fratellanza italo-francese.

Pose tregua ai discorsi la soppressione della luce elettrica per presentare una cinquantina di proiezioni luminose riproducenti i principali luoghi lungo il tragitto dei congressisti da Torino alla valle dell'Arc.

Il mattino successivo, una quarantina di alpinisti francesi ¹⁾ fra cui il presidente Vallot e alcuni soci torinesi col presidente conte Cibrario, partirono alle 4,40 in treno speciale per Lanzo. Ivi salirono su quattro diligenze, diretti a Balme. A Ceres ebbero una lieta improvvisata. La famiglia del socio avvocato Mario Ricca-Barberis aveva preparato nella sua elegante villa un sontuoso ricevimento con liquori, rinfreschi, dolci e panettoni. Tutta la colonia villeggiante, in gran parte signore in eleganti toelette estive, e la popolazione erano colà accorse ad acclamare gli alpinisti francesi, mentre la banda comunale li salutava colle note della Marsigliese, a cui alternò la Marcia Reale e alcuni ballabili.

Da Ceres ad Ala si pose mano e... bocca alla colazione preparata in appositi sacchetti distribuiti a Lanzo. Ad Ala, ove si fece mezz'ora di fermata, si gradì un copioso servizio di vini e rinfreschi offerto dalla colonia villeggiante per iniziativa del socio ing. Spirito Migliore. Il resto del tragitto fu

¹⁾ Gli altri congressisti si fermarono a Torino la mattina di quel giorno, visitando la città e pranzando con parecchi soci torinesi, e nel pomeriggio ripartirono per Susa e il Moncenisio, donde risalirono in vettura la Valle dell'Arc per recarsi all'inaugurazione del loro rifugio.

salutato dagli evviva dei numerosi villeggianti di Martassina, Mondrone e Balme. Da questo pittoresco villaggio si fece in un'oretta la salita a piedi sino all'Albergo Broggi sul Piano della Mussa, ove si fece un gustoso pranzetto. Poi in lunga fila si fece l'ultima salita di tre ore al Rifugio Gastaldi, imbandierato per la circostanza, ove per cura della Sezione di Torino venne allestito un buon pranzo serale, che chiuse allegramente la bella giornata dei congressisti entusiasti delle svariate bellezze della valle. Al Rifugio si incontrarono i colleghi torinesi Guido Rey, Biscarra e Rubino provenienti dalla Val Grande e il sig. Garrone che aveva tutti preceduto per provvedere alla buona riuscita del breve soggiorno in quell'elevato rifugio.

Il giorno successivo ebbe luogo di buon mattino la partenza delle varie comitive dirette per vie diverse alla finitima valle dell'Arc. Per accompagnarle erano convenute al rifugio tutte le guide e i portatori delle tre Valli di Lanzo e alcune guide francesi. La comitiva più numerosa fu quella di 22 francesi e 2 italiani che salì sulla Ciamarella m. 3676 e pel Colle Tonini m. 3280 discese direttamente al Châlet des Evettes; traversata difficile per ghiacciai, specialmente sul versante savoiardo. Altra comitiva di 7 francesi salì l'Albaron di Savoia m. 3662 e discese a Bessans; una di 3 italiani attraversò il Colle dell'Albaron m. 3135 e discese al Châlet des Evettes; una di 7 francesi si recò a Bessans per il Colle d'Arnas m. 3014; infine una di 4 francesi con una guida di Pralognan salì la Bessanese m. 3632 per la via Sigismondi (parete Sud-Est) e discese al Châlet des Evettes. Come appare dal suesposto fu una giornata campale del Congresso.

Il 15 agosto alla solenne festa inaugurale del Châlet trovaronsi riuniti circa 180 alpinisti, fra quelli provenienti dall'Italia e gli altri giuntivi per diversi itinerari da tutte le parti della Francia. Fra essi notavasi il sig. Sauvage della Direzione Centrale del C. A. F. e parecchi presidenti di Sezioni. V'erano pure rappresentanze militari, specialmente degli Alpini francesi con la fanfara.

Il gran padiglione pel pranzo internazionale (allestito e servito dalla Casa Berrier e Milliet di Lione) eretto presso il rifugio, in luogo prospettante il ghiacciaio des Evettes, era addobbato con bandiere francesi e italiane. Allo « champagne » iniziò i discorsi il presidente Gabet della Sezione di Lione; a lui seguì il presidente Vallot della Sede Centrale. Entrambi presero occasione della festa per sciogliere un inno entusiastico al C. A. I.. E la fanfara degli Alpini francesi suonò fra gli applausi di tutti la Marcia Reale.

Il conte Cibrario sorse commosso a parlare in nome della Sede Centrale e della Sezione di Torino del C. A. I.; ringraziò per le accoglienze fatte a lui e ai suoi colleghi; accennò ai rapporti costantemente cordiali fra le Sezioni di Torino e di Lione, fra i due Club Alpini francese e Italiano; accennò alla utilità dei due rifugi des Evettes e Gastaldi eretti sulle pendici della stessa catena che offre un'ardita palestra agli alpinisti, brindò al C. A. F. alla Sezione di Lione, alle truppe alpine, alla Francia. Vivi applausi si unirono alle solenni note della Marsigliese.

Parlò in seguito un generale rappresentante del generale Gallieni, terminando con un brindisi all'esercito italiano. Poi ancora il sig. Regaud per invitare gli alpinisti italiani a visitare il Delfinato ricchissimo di alpestri meraviglie; il sig. Ferrand, il sig. Noetinger e parecchi altri.

Sorse pure un rappresentante del Touring Club Francese per consegnare una medaglia di benemerenzza al sig. Curny della Sezione di Lione, autore del progetto del Châlet e una anche al sig. Regaud che ne fu attivissimo promotore.

A ricordo del Convegno venne infine distribuita a tutti i presenti un'artistica targhetta rappresentante da un lato il Châlet des Evettes e dall'altro, fra un intreccio di fiori alpini, un'iscrizione commemorativa.

In tutta la giornata regnò il più schietto entusiasmo e i rappresentanti del C. A. I. conte L. Cibrario, Edoardo Garrone, ing. Andrea Luino, avv. Mario Ricca-Barberis e Mario Devalle, furono colmati di cortesie indimenticabili.

Alle ore 16 il Convegno si sciolse e quasi tutti scesero a Bonneval. Ivi parte dei congressisti si fermarono a pernottare per valicare l'indomani il Colle d'Iseran; gli altri scesero a Lanslebourg e a Modane, donde gli italiani col treno della notte rientrarono in Italia.

Il XXV Convegno della Società Alpina delle Giulie.

Il Convegno indetto dalla benemerita Società Alpina delle Giulie, che ha sede a Trieste, per solennizzare il compiersi di 25 anni di attività proficua (vedi num. di Maggio, pag. 239), riuscì come meglio non si poteva sperare.

Si iniziò il 14 luglio con una visita alla gentile e patriottica Pirano, gemma del mare, e durante il tragitto sul battello, alpinisti Istriani e ospiti, alpinisti del Regno, ebbero occasione di ammirare al di là delle rive magnifiche dell'Istria, lo svolgersi dei panorami delle Alpi Giulie.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i Congressisti si radunarono a banchetto nell'Hotel Obelisco di Opcina, ove si erano portati colla funicolare elettrica. Prima però di sedere a mensa visitarono la torre-vedetta alpina eretta dalla Società stessa sulla vicina altura, da cui si offre la veduta estesa dell'altipiano carsico e dei suoi villaggi, delle Alpi Carniche, Bellunesi Tridentine, Giulie, nonché di Trieste e del magnifico suo golfo ad anfiteatro. Qualcuno dei convenuti si spinse a visitare i dintorni di Opcina. Alla fine del banchetto, che si svolse lieto e sontuoso, si levò per primo il vice-presidente della Società sig. Andrea Pigatti, salutato da un meritato applauso al principale organizzatore della simpatica riunione. Quietato l'applauso il Pigatti ringraziò con gentili espressioni gli ospiti rappresentanti delle Società consorelle e i consoci, e dallo svolgersi felicissimo dell'Associazione nei suoi 25 anni di esistenza iniziatisi con umili origini, trae ottimi auspici per le nozze d'oro della medesima.

Il nostro consocio G. C. Barbavara di Gràvellona, della Sezione di Torino, che col dott. Chiggiate, delegato dalla Sede Centrale del C. A. I., rappresentava quest'ultima al Convegno, e con essa il Circolo dei Trentini residenti a Torino, con calorosa ed efficace parola, disse della consonanza di sentimenti fra Triestini e ospiti; augurò la riuscita delle aspirazioni giuste, anzi sante, cui si informano le opere e lo spirito della Società Alpina delle Giulie.

Il predetto dott. Giovanni Chiggiate, della Sezione di Venezia, con un forbito elegantissimo brindisi rammentò la data del 14 luglio, ricorrenza del crollo dello storico campanile di San Marco, asserendo che se in quel giorno si spense il più glorioso dei fari di Venezia e d'Italia, altri fari non si spengono perchè accesi delle anime: e prima di tutti il muto amore delle italiane genti. Saluta nel nome di Venezia, rappresentata anche dall'egregio presidente della Sezione cav. Giovanni Arduini, dal socio Vianello e dalla gentile sua figliuola alle nozze d'argento fra il bel mare di Venezia e le Alpi Giulie.

Vengono letti un telegramma affettuoso del presidente della Società, signor avv. Giuseppe Luzzatto, e uno della Società Alpina Friulana. Il prof. Puschi eleva in forma poetica un brindisi alle donne gentili. Il vice-presidente Pigatti, felicitò l'ing. Doria come assiduo ai 25 convegni della Società e il professore Francesco Contarino, socio della Sezione di Napoli, porta con semplici ma sentite parole il saluto di Napoli.

Il giorno 15 si svolse interessantissima la gita alle voragini e alle grotte di San Canziano, giungendo nella sera stessa a Tarvis colla ferrovia. Il

giorno susseguente furono visitati i laghi di Weissenfels nella Carinzia e si andò a pernottare a Raibl. Il giorno 17 il grosso della comitiva si portò al Ricovero Nevea (m. 1152) sui fianchi del Monte Canin, dove si tenne un genialissimo banchetto sotto un padiglione eretto all'aperto. Il presidente avv. Luzzatto, che aveva colà raggiunto per la via di montagna la comitiva, porse in forma schietta e geniale il saluto ai congressisti. Aggiunsero cordiali ed elette espressioni di ringraziamento il prof. Pietro Silverio Leicht di Cividale per la Società Alpina Friulana, e l'ing. Carlo Conighi per il Club Alpino Fiumano di cui è presidente. Intanto giungevano al Ricovero la comitiva che aveva partecipato alla salita del Montasio (m. 2755) sotto la guida del sig. Napoleone Cozzi, della quale facevano parte le quattro coraggiose e ardite alpiniste signora Margherita Mauro e signorine Albina Tommasini, Anna Cobol, Margherita Corsi, un provetto nostro alpinista sig. Federico Archieri della Sezione di Torino e il dott. Chiggiato di Venezia, come pure l'altra comitiva recatasi sul Monte Canin (m. 2592), guidata dai signori Zanutti e dott. Ferruglio della Società delle Giulie.

Alla tavola d'onore del banchetto di chiusura, tenutosi la sera di quel giorno in Chiusaforte, sedevano, oltre i già nominati, il signor Giuseppe De Mulitsch, il prof. Nicola Cobol, autore del recente lodato volume *Alpi Giulie*; il signor Giuseppe Ceratto, pure socio della Sezione di Torino e rappresentante dell'Unione Escursionisti di Torino. Fra le signore e signorine, oltre le già nominate, notammo: Maria Rusca, Maria Jeralla e la valorosa partecipante a tutti i convegni alpini di qualche importanza, signora Elisa De Mulitsch.

Iniziò la serie dei brindisi il Presidente avv. Luzzatto, interprete felicissimo a ogni frase, a ogni parola dei sentimenti dei soci e degli ospiti. Successe al valente oratore il prof. Olinto Marinelli, presidente della Società Alpina Friulana, esprimendo in forma molto espressiva, considerazioni di indole piuttosto regionale. Molto felicemente il dott. Chiggiato rilevò il profondo e altissimo significato di italianità della riunione, esprimendo la fede che gli affetti e le speranze che in essa vennero espressi non morranno, perchè affidati all'anima del popolo italiano. Il nostro consocio Barbavara fece succedere a un'improvvisazione umoristica sopra la nuova parabola degli uomini felici colla camicia, l'esposizione di elevati concetti relativi all'avvenire della Società festeggiata e dell'alpinismo. Il sig. Pigatti ringraziò delle congratulazioni (meritatissime) rivolte al Comitato ordinatore. L'ing. Conighi parlò ancora a nome del Club Alpino Fiumano. Il Vielmetti di Trento portò i saluti fraterni del Trentino. Furono letti i telegrammi dell'ing. Bearzi di Spilimbergo, del sig. Tribel di Trieste, del sig. Prendini per la Società di Lettura popolare di Trieste, dell'avv. Nobile e di altri.

Tutti gli oratori furono applauditi; e fra gli applausi fu consegnata un'artistica targa d'argento all'ing. Costantino Doria di Trieste, unico partecipante ai 25 convegni della Società delle Giulie. Questi ringraziò, stando con brevi ma efficacissime parole l'entusiasmo di tutti. Infine il simpatico e benemerito sig. Pigatti riprese la parola per ricordare l'opera del cav. Burghart, al quale venne fatta una caldissima ovazione.

Durante tutto lo svolgersi del Convegno avvennero le più calde dimostrazioni di fraternità, e così pure al congedo dentro la stazione di Udine.

Incompleta sarebbe questa nostra relazione, se non vi facessimo seguire una ben meritata parola d'elogio agli organizzatori del Convegno e in modo speciale al Pigatti, al Contumà, al Brizio, all'Almagià, al Cozzi, allo Zanetti, al Fragiaco, al Sottocorona. E siamo dolenti che la memoria non ci consenta di associare ai loro nomi quelli di tutti i benemeriti della perfetta riuscita di sì fatto Convegno alpino, importante per il numero degli intervenuti (130) e per l'ampiezza del programma, che si svolse attraverso l'Istria, la Carniola, il Carso, la Carinzia e il Friuli, frammezzo a una attraentissima varietà di aspetti naturali e di climi.

Il XXXV Convegno della Società degli Alpinisti Tridentini che si doveva tenere a Primiero il 1° settembre, fu rimandato al giorno 8 per non farlo coincidere col Congresso del C. A. I. Dopo il Congresso si troveranno sulla vetta del Monte Piana (m. 2335) a nord del Lago di Misurina, gli Alpinisti Tridentini e quelli della Sezione Cadorina del C. A. I. per inaugurare un ricordo in memoria della salita a quel monte compiuta da Giosuè Carducci nel 1892, della quale diede relazione Albino Zanatti nell'ultimo numero dell'« Archivio dell'Alto Adige », diretto dal prof. Ettore Tolomei.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

ACCEGLIO (Valle Macra). — 20 agosto. — Quanto prima verrà aperto il nuovo *Grande California Hôtel* con ampi locali, comfort moderno, caffè e bigliardo, pensione e servizio alla carta a prezzi moderati. Vetture e portatore del C. A. I. a disposizione. Si parla francese e inglese. L'albergo sta aperto tutto l'anno. Ne è proprietario il sindaco sig. Giovanni Ponza.

Acceglio è centro di numerose importanti escursioni (vedasi a pag. 288).

A **Prazzo** m. 1030, nella stessa valle, sta aperto tutto l'anno il grande *Albergo dello Scudo di Francia*, in bella posizione sulla strada provinciale, rimesso a nuovo, con ampi locali, rimessa per automobili, pensione e servizio alla carta a prezzi moderati, servizio di vetture e portatore del C. A. I. a disposizione.

Anche Prazzo è centro di molte escursioni, come traversate a Sampeyre e Casteldelfino in Val Varaita, ascensioni del M. Chersogno, del Pelvo d'Elva, ecc. Vi passa la diligenza che fa servizio fra Dronero e Acceglio, e vi è ufficio postale e telegrafico. **SILVIO TURRA**, negoziante e portatore del C. A. I.

ISSIME. — 20 agosto. — La benemerita Società « Pro Issime » ha fatto mettere dei pali indicatori lungo le passeggiate del paese, soddisfacendo così ad una sentita necessità, e nei luoghi più ombrosi delle passeggiate ha collocato delle panche, come nei giardini delle grandi città. — Nella frazione di Gaby fu inaugurato il mese scorso il servizio telegrafico: d'ora innanzi avremo così nel territorio del Comune due uffici postali e telegrafici: uno ad Issime, capoluogo, l'altro alla frazione Gaby. *rd.*

GRESSONEY-LA-TRINITÉ. — 24 agosto. — Quest'anno l'alpinismo ha ripreso sensibilmente vigore. Non c'è guida, non c'è portatore in paese che non abbia qualche signore da accompagnare. Sebbene il Monte Rosa sia tutti i giorni visitato in ogni sua parte, quest'anno non ha finora occasionato disgrazie, ad onta dei repentini e frequenti cambiamenti di tempo. L'estate 1907 potrebbe essere qualificata come temporalesca. Tra le novità addito:

1° La nomina di un cantoniere, prima opera del nuovo nostro Consiglieri provinciale.

2° L'*Hôtel Thédy* si è fatta una strada che si allaccia alla provinciale e S. M. la Regina Margherita ne ha già approfittato.

3° Il benemerito Touring Club Italiano ha arricchito la nostra strada maestra con tabelle dichiaranti i pericoli dei giri per uso dei veicoli.

4° A Gressoney St.-Jean si ha finalmente una farmacia e tosto un medico.

EGIDIO BERGUET, C. Parroco.

CUORGNÈ Albergo Umberto I.
Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina, specialità trote fresche con annesso vivaio. G. Emanuel, *propr.*

PONT CANAVESE Albergo Centrale. **RONCO CANAVESE** Hôtel National.
500 m. 1000 m.
Pensione giornaliera, non inferiore ai 15 giorni, a L. 5, camera compresa. Gallino e Fornaresio, *propr.*

IVREA 237 m. Hotel Universo. Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova.
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. Mosca A., *propr.*

IVREA 237 m. Caffè dello Statuto. Specialità alpine. Lorenzo Basso, *propr.*

ISSIME 1000 m. (Valle di Gressoney) Hotel Mont-Néry.
Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Posta, Telegrafo, Sala da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garage, Vetture, Cavalcatore per escursioni. Luigi Balla, *propr.*

GRESSONEY ST-JEAN 1400 m. Hotel Systram.
Splendida situazione. Garage per Automobili. R. Busca, *propr.*

GRESSONEY ST-JEAN 1606 m. Hotel Miravalle. Stazione Climatica.
Aperto dal 1° Luglio al 1° Settembre. Camere da L. 3 in più. Stazione ferroviaria a Pont St-Martin, sulla linea Torino-Aosta. Netscher e Curtaz, *propr.*

VERRÈS 368 m. Albergo degli Amici.
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance". P. Bonin, *propr.*

VERRÈS 368 m. Albergo d'Italia. Coniugi Ceretto, *propr.*

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) Hotel de Londres.
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. Coniugi Hérin, *propr.*

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta). Hotel du Nord.
Comfort moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture. C. Naturale, *propr.*

FIERNAZ Antey-St. André 1050 m. (Valtournanche) Hotel Restaurant Bellevue.
Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie. Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre. Si parla inglese. Stefano Bosco, *propr.*

VALTOURNANCHE (m. 1524) Hotel Royal (Vettura dalla staz. di Châtillon).
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere. Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina. Si parlano lingue straniere. Guide e Portatori del C. A. I. e cavalcatore. Leonardo Luboz, *propr.*

GIOMEIN VALTOURNANCHE 2097 m. Grande Albergo del Monte Cervino.
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcatore, Law-tennis. E. Peraldo, *propr.*

AOSTA 583 m. Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici. Merlo, *propr.*

AOSTA 583 m. Hotel Royal Victoria, con Restaurant.
In faccia alla stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili. P. Lanchetti, *propr.*

AOSTA 583 m. Hotel de la Poste, Piazza Carlo Alberto.
Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. Felice Davito, *propr.*

AOSTA 583 m. Hotel du Mont-Blanc, sito oltre Piazza d'Armi.
Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per automobili. Valerio Pramaggiore, *propr.*

- AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino**, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio. Pranzi alla carta ed a prezzi fissi. Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi. *Battista Francesca, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse**. Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce elettrica, Garage. Prezzi moderati. *E. Vietti, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale**, sotto i portici del Palazzo Comunale. Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. *Giov. Pollano, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria**. specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi moderatissimi. *Giacinto Perron, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Birreria Zimmermann**. Piazza Carlo Alberto. Vasto locale con Giardino. Luce elettrica. Birra tipo Monaco. *Thédy, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Ristorante Cuaz**. Specialità liquori per montagna. Servizio scelto. Prezzi moderati. *Cuaz, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante della Stazione**. *A. Campiglia, propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè del Club Alpino**. *Ant. Regrutto, propr.*
- ETROUBLES** 1280 m. (Valle del Gran S. Bernardo) **Albergo Croce Bianca**. Venti Camere da letto, ampi Giardini, Pensione e Servizio alla Carta, Portatori e Muli. Sulla nuova strada carrozzabile del Gran S. Bernardo. *Caterina Bertin, propr.*
- VALPELLINE** 954 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de la Poste**. Buon servizio, Guide e portatori, Vetture e cavalcature. *Ansermin Fed. propr.*
- OYACE** 1367 m. (Valpelline). **Hotel Pétey**. Costruzione moderna, 40 camere. Importante centro di escursioni e ascensioni. Guide, Portatori, Cavalcature. *G. Pétey, propr.*
- PRARAYÈ** 2000 m. (Valpelline) **Albergo Ristorante**. Camere, Servizio alla carta, Portatori per traversate di ghiacciai, Servizio muli da Valpelline a Prarayé. *Eredi Rosset, propr.*
- OLLOMONT** 1337 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Mont-Vélan**. Buon servizio. Prezzi moderati. Conversazione inglese e tedesca Giornali. *Rosina Rosset, propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione**. Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti. *Antonio Acotto, propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat**. Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e Muli, Luce elettrica, Grande giardino. *P. Petigat, propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet**. Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English spoken*. Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai Turisti del C. A. I. *Elisée Gerbore, propr.*
- COGNE** 1534 m. **Hotel de la Couronne**, Piazza Vittorio Emanuele II. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta. Luce elettrica. Prezzi moderati. Si parla italiano, francese, inglese. Terrazzo con vista sul Monte Bianco e sul Gruppo del Gran Paradiso. *Anselmine Carrel, propr.*
- PONT VALSAVARANCHE** 1952 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Grivola**. A 100 m. dalla frazione Pont. Punto di partenza per la più gran parte delle ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. — Dipendenza dell'albergo: il Châlet del Gran Collet a 2410 m. sul piano del Nivolet, presso la sorgente minerale alcalina, ferruginosa, magnesiaca e manganesifera. *Sylvestre Dayné, propr.*
- PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres**. Table d'hôte, Ristorante, Caffè, Luce elettrica, Servizio di Vetture. Per lungo soggiorno facilitazioni speciali. *Ved. Requedaz, propr.*
- PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Univers**. Stazione climatica balneare. Annesso allo Stabilimento Termale. 100 letti. Nuovi grandi Saloni da pranzo, da ballo, di lettura, bigliardo. Vasto terrazzo, Giardino. Table d'hôte e Servizio alla carta. Luce elettrica. Affigliato al Touring Club. Garage per automobili. *E. Orset, propr.*

LA THUILE 1476 m. (Valle d'Aosta) **Hotel National.**
chambres avec lumière électrique. Service de voitures, landeaux et *automobile* pour le Petit St-Bernard, etc. Ved. M. Paris, *propr.*

LA THUILE 1476 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante Grande Golette.**
Luce elettrica. Guide, portatori e muli. Telefono coll'Ospizio del Piccolo San Bernardo. Fratelli Jacquemod, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel du Mont-Blanc.**
M. Bianco e suoi dintorni. Bigliardo, Sale di lettura e da ballo, Luce elettrica. Bochatay fratelli, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Union.**
Salone per balli e concerti, *Garage*. Affiliato al Touring-Club. Luce elettrica. Nuovo grande Cav. G. Ruffler, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, *Garage*. Ved. Petigax Fel., *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel de l'Ange.**
Giardino ombreggiato. *Garage per automobili*. Luce elettrica. Casa di prim'ordine. Sale di ricreazione con bigliardo, da ballo e di lettura. Amilcare Peraldo, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Meublé Ruffler.**
Camere ed appartamenti mobiliati per la stagione estiva. Latteria svizzera. Laurent Ruffler, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel Royal e Restaurant.**
Salone da Ballo con Orchestra. Cucina francese. Casa di primo ordine. Vista splendida sul Monte Bianco. Lawn-tennis. Coniugi Châbloz *propr.*, succ. Bertolini.

MARTIGNY 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. G. Morand, *propr.*

BRIBANO 301 m. **Albergo Agordino.**
Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis accedente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. Pensione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. Giov. Buzzati, *propr.*

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo**, nel Canale d'Agordo.
Schiera Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Carlo Zanella, *conduttore.*

AGORDO **Zanella Carlo**, Mastro di Posta. **Servizi speciali di carrozze e cavalli** anche per numerose comitive e lunghi viaggi, a tariffa approvata dal C. A. I.

AGORDO 611 m. **Albergo alle Miniere**, sulla piazza.
Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè e Bigliardo. Pensione da L. 5 in più a convenirsi. Servizio alla carta. Camere da 2 e da 4 lire. Parlasi tedesco e francese. Servizi turistici a richiesta. Enrichetta Trotter-Tomé, *proprietaria.*

AGORDO 611 m. **Albergo Roma.**
Illuminaz. elettrica, Bagni, Pensione da L. 5. Servizio alla carta. Camere da L. 2. Parlasi tedesco e francese. Cavalli, Carrozze, Guide. Annetta Campanaro, *conduttrice.*

FRASSENÈ (Agordino) 1100 m. **Albergo Venezia.**
A due ore da Agordo, presso Primiero e il Rifugio Canali. Isolato, su vasto altipiano, praterie e selve estese, acquedotto proprio. Comfort moderno. Pensione da L. 5 a 7, tutto compreso, vino e servizio. Camere da 2 e da 4 lire con servizio alla carta. Carrozzelle, Cavalcatore, Guide. Attilio Della Lucia, *propr.*

ALLEGHE 980 m. **Albergo Ristoratore Alle Alpi (nuovo).**
Su la sponda del fresco e pittorico Lago omonimo, presso estese foreste. Cucina casalinga, Vini nostrali e Birra delle prime qualità. Pensione da 4 a 6 lire, o Servizio alla carta. Stanze da 1 a 3 lire, rigorosa pulizia. Gondole ed altri servizi turistici a tariffe approvate dal C. A. I. Da Pian Enrico, *propr.*

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Valle Fiorentina.**
Agordo-Staulanza-Forada, il più prossimo ai Passi del Nuvolau, di Giau, ecc. per Cortina, della Forada pel Cadore, di Staulanza per Zoldo. Comfort moderno. Posta e Telegrafo. Parlasi italiano e tedesco. Servizi turistici a tariffe approvate dal C. A. I. Giuseppe Da Pia, *propr.*

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

**CALZOLERIA
SPORT**

Fornitori del Club Alpino Italiano



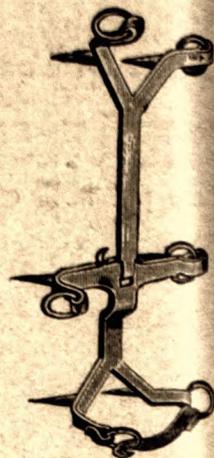
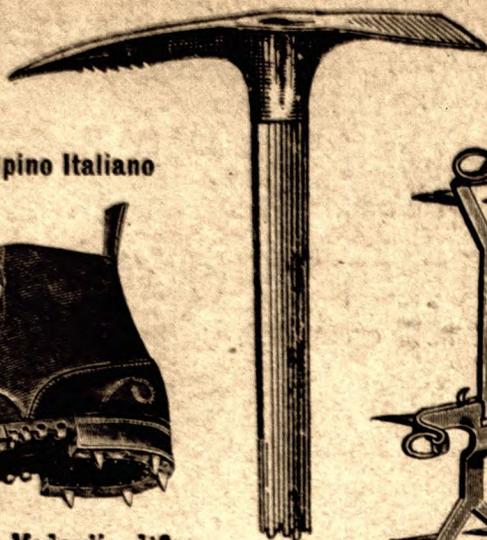
Premiati con 2 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



DEPOSITO: Piccozze, Sacchi alpini, Corda, Pedulle, Grappelle, Ferri da ghiaccio,

Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine, Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso, Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.



SPECIALITÀ

in

CHIODI

Grasso
impermeabile

1870



**PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA**

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 41

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

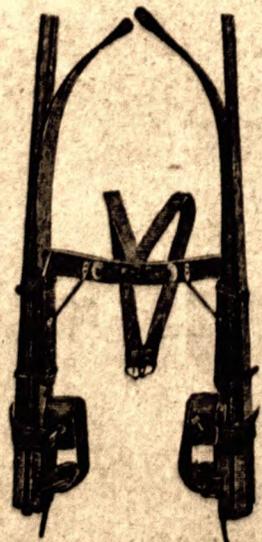
**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini.**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri